

SOLOLIMONI

videotestimonianza sui fatti di Genova



regia:

Giacomo Verde

composizione video:

Mauro Lupone
Uliano Paolozzi Balestrini
Elena Recchia
Giacomo Verde
Lello Voce

riprese video di:

Giacomo Verde (giac)
Teresa Paoli (ze)
Indymedia
Uliano Paolozzi Balestrini
Pulika Calzini
Luca Tomassini
Tiziano, Lorenzo, Edoardo
Philippe, Vincent, Florence etc.
SocialPlus, Fluid Video Crew,
Digipresse
Elena Recchia (bobò)
Umberto Sebastiano
Francesco Villa
D.ink

testi di:

Giacomo Verde
Lello Voce
Patrick Chaamoiseaux
Miguel Cervantes de S.
Elio Pagliarani
Bertold Brecht
Piero Jahier
Roque Dalton
Elemire Zolla

voci fuori campo:

Giacomo Verde
Lello Voce

foto di:

Mirco Del Carlo

musiche originali:

Mauro Lupone

registrazione ed elaborazione**voce:**

Frank Nemola

montaggio video:

Francesco Pera Turrini
Federico Carmassi

Realizzazione di:

Reset, SeStessi Video

grazie di cuore a:

Anna Maria
Tommaso
Maria Antonietta
Jacopo
Diane
(loro sanno perché)

info web:

<http://www.italy.indymedia.org>
<http://www.carta.org>
<http://www.genoa-g8.org>
<http://www.ecn.org>
<http://www.retelilliput.org>
<http://www.decoder.it>
<http://www.shake.it>
<http://www.verdegiaac.org>

Questo video è libero da copyright per qualsiasi uso NON commerciale di associazioni No-profit. Per qualsiasi uso commerciale da parte dei media e di chiunque altro è necessaria la richiesta di autorizzazione a: info@shake.it

Foto di copertina e interni:

Elio Colavolpe

Copertina e progetto grafico:

Rosie Pianeta

ShaKe, viale Bligny 42, 20136
Milano, tel.+fax: 02/58317306

Stampa:

Alpigraf, Villanovetta di Verzuolo (CN)

indice

indice o foto

SOLO LIMONI

foto

Abbiamo scelto di parlare di limoni. Abbiamo scelto un approccio sghembo, un punto di vista apparentemente slogato e slegato dal ferro, dal fuoco, dal fumo, dal sangue di Genova e se abbiamo scelto di parlare d'altro è stato perché fosse chiaro che era proprio di Genova che volevamo parlare, è stato perché non volevamo cadere nella trappola vetero-ideologica del presunto impegno che mortifica la forma e fa ammalare d'elefantiasi i contenuti, poiché Genova è stato qualcosa che ha travolto tanto i contenuti quanto le forme del nostro pensare, del nostro agire, del nostro immaginare, del nostro assentire o del nostro ribellarci. Un attimo prima che tutto fosse definitivamente sepolto dalla polvere delle Twin Towers.

Abbiamo scelto lo spostamento laterale, metonimico, per sottrarci al disinganno di chi credeva che Genova fosse solo l'inizio, mentre oggi essa si rivela la fine di un certo modo, di un certo mondo e dunque, ovviamente, il principio di un inizio davvero nuovo, stupefacente, terribile, imprevedibile e inevitabile.

Abbiamo scelto di parlare di limoni perché non volevamo firmare manifesti, ma piuttosto risentire, tra gli occhi e il palato, il sapore e l'odore del succo d'agrumi che ci seccava le lacrime e dava sollievo alle pupille accecate dai gas e che era lo stesso che nelle notti estive profumava il nostro cibo, il nostro amore e il dolore quieto che sempre ci accompagna. E comunicarlo.

L'abbiamo scelto perché tutto è successo proprio a luglio che è il mese dei limoni... Perché i limoni sono di Genova, come è di Genova Montale e come i limoni sono di Montale. E perché Genova e i suoi limoni, unica arma stretta tra le mani di decine di migliaia di miti e inflessibili che sfilavano, sono stati un attimo di Storia, con tutto il suo portato di sogni, errori, orrori. Un attimo giallo e lucente, aspro, doloroso e odoroso, ruvido e vivo che ancora oggi scintilla nella memoria di chi c'era, oltre il fumo della violenza, le grida, i massacri, l'arroganza bieca e scura del potere. Perché ogni limone sa di sole. Perché ogni limone, come ogni uomo, è parte di quel mondo a tutti dato in uso e a nessuno in proprietà, come chiosava Lucrezio, già secoli e secoli fa. Perché ogni limone che ci scintillava tra le dita abbagliava d'utopia solare le maschere notturne di chi ha picchiato e perseguitato, di chi ha distrutto, di chi ha ucciso, inseguendolo carrugio

per carrugio, oltre le reti e la proibizione, a piè pari al di là dello spazio interdetto dal potere del Pensiero Unico e della Ragione Economica.

Perché, anche se non c'erano agrumi a dissetare la sete e l'arsura di tutti gli innocenti, colpevoli loro malgrado, sepolti dalla povere delle Torri di Babele, noi sappiamo bene che seimila morti in più non alleviano il dolore di una sola vittima e perché ricordarne seimila non ci farà dimenticare quell'uno. Perché siamo certi che non è d'eroi che abbiamo bisogno, ma di limoni.

Non tutti tra noi c'erano, alcuni per scelta, altri per impossibilità, ma questo non conta: è Genova che è stata da noi, da tutti noi, ha invaso le nostre case con fiumi di violenza che annegava sogni, con tempeste di sangue che sradicavano speranze, con tifoni di rabbia e paura in diretta TV. Nessuno ha potuto fare a meno di essere a Genova in quei giorni di luglio. Chi non era tra Via Tolemaide e Piazza Alimonda era comunque lì, con l'orecchio alla radio, o l'occhio fisso alla luminescenza catodica che trasformava l'energia e i corpi nei pixel spettacolari di immagini né vere né false.

Né tutti ne hanno parlato direttamente nei testi che seguono. Né di Genova, né dei limoni. Ma è a loro che pensavano, era al Popolo dei Limoni in marcia verso le reti, ai loro corpi di polpa gialla e succosa maciullati dai manganelli, frullati dalla menzogna pilatesca della 'legittima difesa' condita dalle 'superiori necessità dell'Ordine Pubblico' sventolate dai professionisti del Disordine e della Bugia. Mentre su tutto, beffardo, si alzava, invincibile, inarrestabile l'odore dei limoni, il profumo dell'Utopia.

E abbiamo voluto essere insieme oltre divisioni di stile e di pensiero o di 'ideologia', stretti attorno a questo nostro: *ou citrons, ou barbarie!* Insieme tutti, più anziani, giovani, mezzani, come erano anziani, giovani e mezzani quelli che erano a Genova a luglio. Perché i limoni non hanno ismi, né scuole, né manifesti.

I limoni hanno fusto snello, radici fonde, rami forti e frutti gialli come il sole. I limoni hanno dentro succo di speranza e nostalgia di futuro a spicchi.

Sono gli occhi dei poveri e dei perseguitati e la loro scorza scabra è il palmo delle loro mani che, cogliendoli, scopre l'orgoglio e la dignità della ribellione.

Collettivo di Pronto Intervento Poetico "Altri Luoghi"

I.

Il combattimento avviene quando un elemento si è mosso, o è rimasto, a contatto sia del fronte e **LIMONI** a **LIMONI** base contro base con un elemento nemico, o a contatto con un **LIMONI**. Un elemento che non è in contatto frontale ma che è contattato di fianco o alle spalle dal **LIMONI** nemico, si volta alla fine della sua fase di movimento. Se un elemento contatta così il fianco di due elementi nemici, entrambi nello stesso **LIMONI**, il secondo muove a seguito del primo. Una volta in contatto, dopo aver sparato o soltanto essere stato colpito, ogni giocatore **LIMONI** per il suo elemento, ed aggiunge lo specifico fattore di combattimento al suo risultato.

II.

Il capitano il quale ordinar la **LIMONI** ordinatamente desidera, con quella cura che possa maggiore a tre cose riguardare pienamente dee: al sole, alla polvere e al vento. **LIMONI** avendosi innanzi agli occhi il sole, la vista degli uomini s'abbaglia. Il vento seco **LIMONI** l'arme lanciate riconduce e quelle che contro lui vengono grandemente raffrena. Similmente la polvere dal vento portata le viste **LIMONI**. Queste cose naturalmente dagli esperti, in quello spazio di tempo breve nel quale s'ha da appiccare la zuffa, fuggire **LIMONI**. Ma il capitano accorto pensi a quello che possa succedere, a ciò che, in breve spazio mutandosi il sole, da sua **LIMONI** non sia offeso, né che vento contrario a **LIMONI** ora sua, combattendo, non nascesse.

III.

All'improvviso un lampo seguito da un brusio e da un grosso scosson: un razzo sparato dalla **LIMONI** inglese ad altezza uomo aveva spaventato, e non poco, questi tiepidi **LIMONI**, ingenui e non preparati alla guerriglia. Chi poteva rendere pan per focaccia a questi assassini si trovava relegato nell'altra **LIMONI**, a circa centoventi metri di distanza. Questo ondeggiamento, questo segno di debolezza congenita, questo non reagire (ma come si poteva reagire se i solerti po-

liziotti **LIMONI** avevano tolto agli italiani le aste di plastica delle bandiere mentre agli **LIMONI** aveva lasciato tutto, avendo solo più da dare cannoncini e mitragliette), faceva scattare nella mente annebbiata e bacata dall'alcool, dalla birra e dalla droga degli **LIMONI**, il segnale per gettarsi alla conquista di quel fertile terreno.

~~HAIKU~~
AHIKU

gialli limoni
possono diventare
limoni neri

Gli 8 gangster riuniti
sono una banda armata
che progetta rapina
per la terra affamata
tutta contaminata
mandiamoli in rovina

Per fermare la rovina del globo
bisogna fermare gli 8 gangster riuniti
finchè la banda non sarà distrutta
moriremo poco a poco
il globo è nostro non dei loro appetiti
che lo stanno mandando a fuoco

Non ci fanno mangiare
non ci fanno respirare
non ci fanno sognare
gli 8 ganster riuniti
devono crepare
sono troppo impuniti

Gli 8 gangster riuniti
si indignano se si protesta
noi siamo qui per salvare il mondo
lasciateci fare tranquilli
ma sono loro che l'hanno distrutto
abbattiamoli come birilli

Strambotto al limone
per gli 8 gangster riuniti
dopo tanta sovversione
piuttosto inviperiti
ai paesi poveri abbiamo dato
una bella elemosina non è bastato?

La banda armata ha ammazzato
gli 8 gangster riuniti hanno brindato
così imparano a starsene a casa
solo noi possiamo girare il mondo globale
per vedere dove è meglio continuare a rubare
ma gli altri zitti o li facciamo sparare

Avete visto i violenti chi sono
strillano gli 8 assassini riuniti
soffiando sulla canna fumante
vengono qui apposta per farsi ammazzare
non hanno altro da fare
che impicciarsi dei nostri sporchi affari

Sazi di pacifico sangue
gli 8 gangster riuniti
ringraziano il boia Berluska
è stata una magnifica festa
arrivederci al prossimo massacro
se qualcuno di nuovo protesta

(GENOVA, PER NOI)

Elisa Biagini

E tu diventi
"l'anello che non tiene"
-in questa luce
gialla di febbre-,
t'aprono a spicchi,
i tuoi pori che
assorbono il
fuori: gli occhi
tuoi grandi come
lividi si bevono
quest'acido
collirio,
un bagno
che fissa solo
immagini di
buio.

UN VIAGGIO ANDATA E RITORNO

Franco Berardi (Bifo)

Il 24 luglio sono partito con una borsa leggera, pochi libri, una guida *Lonelyplanet* e una introduzione al pensiero di Nagarjuna edita a Varanase nel '66. Sono venuto tra questi monti per trovare mia nipote che studia tibetano in un convento e veste una tonaca rosso mattone con i risvolti color zafferano.

Sono rimasto qualche settimana a studiare Nagarjuna. La mia mente non è libera di pensare alla via di mezzo, e proprio per questo studio la via di mezzo.

La mia mente è intossicata da Bolzaneto e dalla tortura, dall'orrore. Uomini con la divisa da poliziotto che colpiscono con le loro mani forti una ragazza terrorizzata, spranghe di ferro che lacerano la pelle di un giornalista del Resto del Carlino che (ironia della sorte) dormiva nei locali del Mediacenter del movimento. Quando mai a me sarebbe permesso di dormire nei locali del Resto del Carlino, il giornale ottusamente reazionario che esce nella mia città? Uomini di trent'anni con la divisa che gridano Viva Pinochet.

Questa è l'Italia nella quale vivo, nella quale dormo ogni notte dove cammino e vado in bicicletta. Non è forse imprudente, come per un ebreo era imprudente dormire e camminare e andare in bicicletta in una città tedesca del 1939?

Non sono io forse accecato dalla stessa incapacità di concepire la ferocia che accecava chi rimase a Berlino sino al giorno in cui le camicie brune vennero a bizzare alla sua porta?

Per questo sono fuggito con un aereo della Emirati Airways, fino a questi sentieri dell'Himachal Pradesh dove piove sempre e la nebbia sale ogni mattina lungo i dirupi a nascondere il mondo.

"Dato che l'insegnamento del Buddha è essenzialmente centrato sulla origine e l'estinzione della sofferenza, questa verità della generazione condizionata costituisce il vero cuore del *dharmā*. La generazione condizionata è identificata con il *dharmā*. Colui che vede il *dharmā* vede la generazione condizionata e colui che vede la generazione condizionata vede il *dharmā*."

"E' il flusso continuo degli eventi che noi chiamiamo con il nome di una cosa. Mentre agli occhi della carne le cose appaiono come indivisibili, semplici e ultime, all'occhio della sapienza è chiaro che esse mancano di sostanza e di permanenza."

Leggo Nagarjuna nella mia stanzetta, e due piccole scimmie si rincorrono fuori, sulla terrazza.

Poi a settembre sono ritornato per assistere all'apocalisse. La paura che provavo dopo Genova si è dissolta, l'occidente ha iniziato una guerra contro se stesso. Il fascismo e la demenza si autoannullano. Pochi giorni dopo l'apocalisse ricevo un messaggio da mia nipote che è rimasta là, nella sua scuola-monastero.

"McLeod Ganj, 14 settembre 2001

Ieri mattina il solito strillone che annuncia le novità di interesse comune nel villaggio di McLeod Ganj dove vivo, ha chiamato tutti a raccolta giù al tempio. Alle 2.00 eravamo tutti lì. Arriva il miracolo vivente, Sua Santità il Dalai Lama, si siede fra tutti noi, davanti all'enorme statua di Buddha Shakyamuni. Non dice una parola. Comincia a pregare e non si ferma per quasi 2 ore. Tutti i monaci, le monache, laici, ragazzi, nonne, bimbi, babbi pregano con Lui. Io mi siedo e mi accorgo di essere di fianco alla principessa guerriera del Tibet. Suo padre era il re di una regione del Tibet e l'aveva promessa in sposa ad un uomo che lei non voleva. Voleva prendere i voti. E' scappata da palazzo per andare in monastero e farsi monaca. Nel frattempo i cinesi hanno invaso e hanno distrutto il suo monastero e il suo palazzo uccidendo centinaia di persone. A quel punto è diventata una guerriera e combatte per anni fino a che la prendono. Passa 30 anni in prigione. Dai 30 ai 60. Ora e' qui, di fianco a me, a cui fa un po' strano essere così vicino a qualcuno che ha ucciso così tanta gente, ha passato mezza vita nelle prigioni cinesi ed ora sta pregando qui, per chi è morto ieri nei palazzi dell'economia mondiale dall'altra parte del mondo. C'è un enorme ragno che cammina sul suo braccio. Glielo dico con la voce che mi trema a causa della mia convulsa ragnofobia. Lei mi guarda, lo prende lentamente fra le mani e soffia lentamente sul suo corpo nero i mantra che ha recitato fin'ora insieme a Sua Santità'. Poi lo appoggia sull'albero a cui siamo che sta di fianco a noi. Non so perché, ma mi viene da piangere.

con amore
Tania "

Ripenso ai giorni che ho passato con lei e i suoi amici monaci. Loro sapevano benissimo quel che era successo in Italia e con la pacatezza di chi ha visto bel altre nefandezze mi chiedevano cosa sarebbe successo in futuro.

Io naturalmente rispondevo: non lo so. Ma difficilmente, dicevo, il movimento potrà arretrare avanti alla violenza. Semplicemente, non si può reagire alla violenza con la violenza, perché i fascisti sono imbattibili nella barbarie. Perciò sono qui, gli dicevo, perché forse voi mi

potete aiutare a trovare altre forme di azione. Di questo abbiamo parlato, durante le due settimane in cui mi sono fermato tra loro.

Ne sono tornato con l'idea che occorre modificare radicalmente le forme dell'azione politica. Occorre inventare forme di azione simbolica capaci di agire in forma immediata sul comportamento della gente, capaci di comunicare in forma inequivocabilmente non violenta ma anche irresistibilmente contagiosa.

Ad esempio sdraiarsi per terra nelle strade cittadine e nei luoghi pubblici per dire no alla guerra e no alla guerra.

26 luglio, Kangra Valley

Alle sei della mattina l'autobus si inerpica strombazzando nella nebbia che sale dalla giungla monsonica. Là sotto nella Kangra Valley il fiume rotola tra enormi sassi grigi e oca. Adesso piove dissennatamente.

Cosa erano quelle canzoni e quelle grida di festa notturna lungo le pendici dell'Himachal Pradesh, nelle ore notturne? Li ho forse sognati quei sordidi neon di colore verde e biancolatte quella fiera notturna e quegli uomini addormentati nel buio lungo la strada? Quale *puja* si sta celebrando con

volti stralunati e cantilene urlate dagli altoparlanti. Sono state quelle le ultime visioni febbricitanti dell'India, prima di entrare nell'inferno nebbioso delle montagne monsoniche, prima dell'alba nebulosa in cui ora si arranca, sobbalzando verso Dharamsala. Per tutta la notte non ho chiuso occhio, (forse solo per qualche minuto) strapazzato, sbattuto, incapace di pensare qualcosa d'altro, qualcosa di diverso da violenza oltraggio ingiustizia odio vendetta e morte.

Che sono venuto a fare in questo estremo luogo piovoso triste dove vivono i rifugiati del Tibet e i monaci vestiti di rosso mattone e *bordeaux*, tra limacciosi torrenti monsonici e cieli drappeggiati di quasi nere orride nubi? Certo, sono venuto a trovare Tzomi, cerco di pensare a lei mentre salgo questi sentieri, e lei sta ancora dormendo, forse nel suo lettuccio nella sua branda, nella stanza che cerco di immaginare. Ma non riesco a pensare a lei per più di pochi secondi, poi il mio pensiero ritorna a fissarsi su quelle immagini, quelle parole di odio che ritornano.

Appena l'autobus si è fermato ho portato i bagagli in un albergo da cinquecento rupie al giorno poi sono andato a cercare la casa dall'intonaco rosa dove alloggia Tzomi che ha preso i voti da un anno e studia la lingua e il pensiero dei tibetani. Nei due giorni precedenti la partenza sono entrato in una fase di tentennamento di incertezza, di dubbio. Forse dovevo rimanere in Italia, dopo quello che è accaduto, nei giorni in cui in ogni città si stava preparando la risposta alla violenza e al crimine. Ho deciso invece di partire, così avrò modo di riflettere, di allontanarmi e vedere le cose da un punto lontano.

So, sento che sta succedendo qualcosa di gigantesco, qualcosa che non siamo in grado di comprendere a pieno. Nulla è come sembra al primo sguardo, naturalmente. Quando le vicende umane si muovono in una direzione imprevista e tutto muta così velocemente, allora occorrerebbe avere nuovi occhi per guardare, occorrerebbe rinunciare a quello che si è visto e che già si conosce per poter guardare le cose con uno sguardo nuovo, pulito, vergine, e comprendere senza pregiudizi. Ma questo non si può fare, lo so.

LA DEPOSIZIONE DEI LIMONI(*)

Giuseppe Caliceti

Io ti dico quello che ho visto! Quello che ho ascoltato! Però il mio nome non lo metti! Tanto non serve a niente! Fanno quello che vogliono! Scrivi quello che vuoi! Ma come fosse un racconto! Una roba inventata! Stai sul filo della finzione! La verità non la vuole sapere nessuno! La verità è quella dei più potenti! Fine del discorso! Sono stato chiamato dal Ministero! Pagavano bene! Sono andato! Non è stato facile! Genova era veramente in stato di guerra! Il clima era terribile! La rabbia e la violenza erano palpabili! Ero in questa unità di pronto soccorso all'interno di una caserma! Erano quasi tutti fascisti! Ho visto cose di cui è difficile parlare! La polizia si eccitava davanti alle immagini di Primo Canale! Domani ve la facciamo vedere noi!, gridava di fronte alle immagini dei manifestanti. Avevano prurito alle mani! I capi avevano dato ordini chiari! Curavamo i manifestanti che venivano arrestati! Entrare in caserma era un incubo! Li picchiavano! Non potevi dire un cazzo! Sabato sono arrivati anche i Carabinieri per controllare che la Polizia non li fracassasse troppo! Ragazzi con lo scroto gonfio come una pallone da calcio! Schiene livide e sanguinanti! Di questo mi occupo io!, sussurrava ogni tanto qualcuno. Niente! Non potevamo dire niente! L'unica roba da fare era rimanere zitti! Ho mangiato tanta merda! Ho pianto! Ho pianto, ti dico! Ho avuto paura! Tanta rabbia!

Ho cucito teste di ragazze e ragazzi di quindi anni! Gente che era venuta alla manifestazione come a una festa! Venivano insultati! Calciati negli stinchi! Con le punte degli anfibi! Sono rimasti per due giorni con le mani alzate contro il muro! Pugni nel torace! Costole spaccate! Una violenza inaudita! Non c'era nessuno dei Black Block! Nessuno! Non erano santi, ma nessuno era armato! Nessuno apparteneva agli estremisti! Ma come è possibile? Noi lucidiamo le scale ogni giorno!, rispondevano loro. Non capivo! Noi lucidiamo le scale ogni giorno!, ripetevano loro. Diamo la cera ogni giorno! E' facile scivolare! Quando sei nelle loro mani sei finito! La violenza chiama violenza! Saltano tutte le regole! Sono fascisti! Basta dire che un manifestante li ha insultati! Basta dire che ha cercato di fuggire! Che loro l'hanno preso! Che c'è stata una colluttazione! Che è scivolato dalle scale! Che si è fracassato la testa! Non c'è nulla da fare! In piedi due giorni! Le mani in alto! La testa contro il muro! Ogni tanto gliela sbattevano pro-

prio contro il muro! Dicevo ai ragazzi di stare zitti! Almeno! Di non parlare! Di non protestare! Ormai erano stati catturati! Erano nelle loro mani! Protestare voleva dire solo prendere più botte! Erano ragazzi giovani anche i poliziotti! I caporioni avevano qualche anno in più! C'era un manifestante che aveva le crisi isteriche! Appena vedeva il verde della loro divisa si proteggeva la testa con le mani! Questo la dice lunga, mi pare! Ma di tutto questo non si verrà mai a sapere niente! Fanno gruppo! E' la tua parola contro quella di decine di graduati! Una situazione assurda! Ho pianto! Di nascosto! Una roba incredibile! I manifestanti dovevano essere perquisiti! Dovevano essere nudi! Anche i *percing* dovevano essere tolti! Una ragazza aveva il *percing* sul clitoride! Se ne sono accorti! Ho messo le pinze nelle sue mani! Le ho detto di fare da sola! Di sedersi! Nudi! Gli abiti strappati! Senza mai lavarsi! Per due giorni! Sono andato in una parrocchia lì vicino! Ho chiesto al prete degli abiti per rivestirli un poco! Alla fine erano stravolti! Avranno avuto sedici, diciotto anni! Poco più di venti! Spagnoli! Tedeschi! Italiani! Francesi! Neppure uno dei Black Block, ti dico! Nessuno! Li sottevano perché puzzavano! Ho fatto notare che non si lavavano da due giorni! Ho fatto notare che dove dormivamo noi la puzza era il doppio! E noi avevamo la doccia! Puzzate come animali!, gridavano. Si divertivano! Alcuni caporioni si sentivano proprio alla guerra! Alcuni erano stati in Albania! Mi chiedo cosa sarebbe successo se noi medici e infermieri non fossimo stati presenti! E' stata dura! Durissima! Ma forse abbiamo portato lì dentro un po' di umanità! Un minimo! La violenza chiama violenza! Non c'è nulla da fare! Dopo un'esperienza del genere un giovane manifestante rinuncia a qualsiasi manifestazione di protesta! Giuro! Oppure rischia di diventare un violento anche lui! E' inevitabile! Calci negli stinchi! Cazzotti nell'addome! Ad alcuni mancava il respiro! Sanguinavano! Noi li pulivamo! Cercavamo di aiutarli! Di rimarginare le ferite! No, io non posso credere che i servizi segreti di mezzo mondo non siano riusciti a fermare i violenti! Non diciamo cazzate! Erano infiltrati! Non tutti, ma molti erano infiltrati! Prima massacravano i dimostranti! Poi fuggivano! Saltavo fuori dal nulla e scomparivano nel nulla! E' incredibile! E' incredibile che tra tutti quelli che sono stati fermati in quella caserma non ci fosse neppure una tuta nera! E sono stati fermati più di duecento manifestanti! Le cose che sono successe non sono niente rispetto alle parole che ho sentito! Ma questo è tutto un racconto, mi raccomando! I fatti e i personaggi sono tutti inventati! E' una roba virtuale, mi raccomando! Fiction! Letteratura! Puro spettacolo! Ho proprio pianto, lo ammetto! Certe volte non c'è nient'altro da fare! Una violenza assurda! Serpeggiante! Un modo per sbattere fuori le proprie frustrazioni, evidentemente! La gente ha voglia di sangue! Di dare la colpa a qualcuno! La violenza fa gioco ai potenti! Così loro possono rassicurare la gente! Erigersi a difensori dell'ordine! Accade anche quello di cui non si parla! Anche quello che non può essere creduto! Non può

essere detto! Ho pianto, di dico! Piangevo! Piangevo e cucivo teste! Ho messo centinaia e centinaia di punti! Noi lucidiamo le scale ogni giorno, cazzo! Eccome! Non riesco a capire! Poi ho capito tutto! Ma quello che ho capito non lo posso dire! Non può essere creduto! Bisognava esserci! Vederlo! Ascoltare le parole che io ho sentito! Quello che fanno vedere alla tv non c'entra niente! Il mondo dell'informazione fa schifo! Siamo tutti condizionati! Pensiamo di scegliere con la nostra testa e scegliamo con la testa degli altri! L'80% di quello che pensiamo non viene dalla nostra testa! E' tutto un condizionamento! Tu pensi di dire quello che senti! Quello che pensi! In realtà dici quello che pensano loro! Che vogliono che tu pensi! Ma siamo troppo orgogliosi per ammetterlo! Non credo nella violenza! Non credo più nella lotta al cosiddetto sistema! Hanno compiuto un capolavoro! E' un cortocircuito! Per cambiare le cose dovresti far guerra innanzitutto con te stesso! Fare violenza a te stesso! Cambiare il tuo modo di pensare! Non è possibile! Impazzisci! Ti metti fuori gioco con le tue stesse mani! Devi sabotare te stesso! Se ti metti a sabotare te stesso ti esplose la testa! Non sai più cosa fare! E' terribile! E' un cortocircuito! Entri in cortocircuito! Non ci riesci!

Sono tornato da Genova in treno! Sono arrivato a Reggio Emilia! A casa mia! Avevo gli occhi che mi bruciavano! Volevo dimenticare tutto! Convincermi che era stato un incubo! Ho preso l'auto! Sono arrivato alla Festa dell'Unità di Campegine! Lì di fianco alla casa dei Sette Fratelli Cervi! Quelli che sono stati ammazzati dai fascisti! Quelli che Berlusconi voleva andare a trovare durante l'ultima campagna elettorale! Una delle Feste dell'Unità che mi piace di più! Mille volte meglio anche delle Nazionali! Una Festa come qui in Emilia c'erano una volta! Senza bisogno di cantanti o comici alla moda per chiudere il bilancio in attivo! Col liscio e la politica e basta! Con la grigliata mista di carne a 9.000 lire! Alla Festa dell'Unità di Campegine ci sono ancora i bambini alla cassa, capisci? Bambine e bambini che prima di entrare e sederti al tavolo ti chiedono se per favore possono essere loro il tuo cameriere! Se possono essere loro a fare la spola tra il tavolone dove ti siedi! Ci sono ancora le resdore chine sui fornelli! Gli uomini in canottiera che tengono alto il fuoco delle griglie come operai di una fonderia! Panche! Tavoloni lunghi di legno! Nulla di fighetto! Tutto semplice! Essenziale! Il Ristorante si chiama Il Rusticone! Beh, dopo la grigliata vado ad ascoltare l'onorevole Fassino! Le zanzare volano grasse e feroci sul prato bagnato! Morsicano alle caviglie come cani! C'è tanta gente! Mi guardo attorno! L'età media dei partecipanti alla pubblica adunata è tra i cinquanta e i sessant'anni! Forse anche di più! Mi sento un infiltrato! L'onorevole Fassino spiega che si possono perdere le elezioni anche se non si sono commessi grossi errori e si rimane comunque i migliori sul mercato della politica italiana! L'onorevole Fassino, per giustificare la giustezza delle sue opinioni, cita spesso i sondaggi che gli è capitato di leggere negli ultimi tempi!

L'onorevole Fassino spiega che bisogna stare al passo coi tempi! L'onorevole Fassino mostra un gadget a forma di cellulare utilizzato nella sua ultima campagna elettorale per contattare i giovani! Parole sue! L'onorevole Fassino dice che bisogna rinnovarsi! L'onorevole Fassino spiega ai compagni emiliani che bisogna radicarsi sempre più nella società civile! L'onorevole Fassino ricorda che il direttore della nuova Unità Furio Colombo recentemente gli ha suggerito che come prima cosa bisogna essere diversi dagli altri! E l'onorevole Fassino ha aggiunto: Non solo diversi, migliori! Applausi pensionati dalla platea! Mi incupisco sempre di più! A fare la domanda sul G8 è un vecchio arzilla e scalpitante come un ragazzino! Il discendente di uno dei Sette Fratelli Cervi Ammazzati! Incazzato come un ufo! Perché il Partito a Genova ha lasciato soli i manifestanti! Andando a Genova, chiede candido il vecio all'onorevole Fassino, il cosiddetto Partito Democratico della Sinistra avrebbe in qualche modo protetto i ragazzi che protestavano contro questa globalizzazione? L'onorevole Fassino ammette le titubanze del Partito! Ricorda che alcuni successi del vertice sono da attribuire al precedente governo di centro-sinistra! Il fondo pro lotta all'Aids, per esempio! Poi parla delle ali estremistiche del movimento antiglobalizzazione! Autonome! Violente! Dice che la violenza porta solo violenza! Che come Pasolini lui sta dalla parte dei poliziotti!, dice. Perché loro sono i veri proletari! Nessuno applaude! C'è un silenzio di tomba! E dopo che c'era scappato il morto, dice ancora l'onorevole Fassino, andare a Genova era troppo rischioso! I vecchi partigiani ancora in vita sono perplessi! Silenziosi! Tornano a friggere gnocco fritto! Il discendente dei Sette Fratelli Cervi Ammazzati no! Si avvicina al palco! Ripete la domanda! L'onorevole Fassino corre via svelto dietro il palco! Allora sento proprio tutti e sette i Sette Fratelli Cervi Ammazzati e Seppelliti rivoltarsi come spiedi nella tomba! E me ne vado anch'io! Schifato! No, non ce la faccio più! Sto troppo male! Sento qualcosa di traverso nella gola! Penso a tutti quelli che durante la Resistenza sono morti per la libertà! Per questo schifo di Falsa Democrazia che ci troviamo adesso! Penso all'articolo apparso proprio oggi sulla Gazzetta di Reggio! Sui parenti delle vittime del 7 Luglio! A Reggio Emilia! Anche loro in piazza! Morti! Ammazzati! I famosi Morti di Reggio Emilia! I loro parenti hanno scritto una lettera al padre di Carlo Giuliani! Carlo è morto come i nostri figli..., comincia la lettera! Mi torna in mente una ragazza tedesca! Aveva i denti e le labbra rotte! L'ho aiutata con un sacchetto di ghiaccio! Per fermare l'emorragia! Tutta la grigliata mi ritorna in gola! Tutto quello che ho visto! Che ho ascoltato! Che ho mangiato! Le teste dei manifestanti contro il muro! Quei muri portano ancora le tracce del loro sangue! Salgo in auto! Penso all'onorevole Fassino! Alle sue parole! Chi veniva portato in carcere veniva affidato a coloro che avrebbero dovuto mantenere l'ordine pubblico, cazzo! La polizia penitenziaria! I carabinieri! I poliziotti! I medici! Invece soprusi e persecuzioni avvenivano proprio da parte degli uomini dello Stato! Non riesco più a parlare! A respirare! Una cosa

incredibile! Inimmaginabile! Uno scandalo! Tutto ciò non ha senso!, penso. Arrivo a casa! I fatti sono fatti! Quello che ho visto non può essere distrutto come una macchina fotografica!, penso! Come il rullino di una Kodak! Di fronte a certe cose non c'è nessuna interpretazione che tenga, spero! Noi lucidiamo le scale ogni giorno, cazzo! Non riesco a capire! Poi ho capito tutto! Tutto in una volta! Non riesco a prendere sonno! Spremo due limoni! Tre! Acqua e succo di limoni! Un bicchiere! Due bicchieri! Per digerire! Per cercare di dimenticare! Non ci riesco! Sto male! Altri due limoni! O la vè o la spacca!, penso. O vomito o digerisco tutto! L'importante è che questa angoscia finisca! Ho paura! Paura che le mie eventuali deposizioni potessero crearmi problemi! Casini sul mio luogo di lavoro! In fondo io all'Opg lavoro ogni giorno con i poliziotti! Con la polizia penitenziaria! Se voglio star meglio devo parlare!, penso. Devo dire tutta la verità solo la verità nient'altro che la verità! Sento le voci dei poliziotti nella mia testa! Le canzonacce fasciste che cantavano! Faccetta neeeraaaaa!!!! L'odore della carne alla griglia! Del sangue! E' impossibile trattenersi ancora! Faccettaaaa neeeraaaaa!!! Mi sento in colpa nei confronti dei ragazzi offesi e picchiati! Altro che protezione dagli uomini dello Stato! Mi chino sul water! Mi inginocchio sul pavimento! L'odore del sangue! Parlare! Non parlare! L'odore dei limoni! Vomito! Non vomito! Un angoscia enorme, ti dico! Non dormo tutta notte! All'alba è un po' meglio! Affanculo le vacanze! Ho deciso! Vado Milano dall'avvocato Pisapia! Poi torno di nuovo a Genova! Dal pm Francesco Pinto! Ho deciso! Affanculo le vacanze! Torno a Genova per la deposizione!

(La prima parte di questo racconto è stata pubblicata su L'Unità di Venerdì 27 Luglio 2001 col titolo Cortocircuito)*

File 1

voce in macchina video.../VerdeVoce/
occhionitor bliquo / sfuggente /
gelato/ Intelligente
ritmo forma di rap /
speciale/
stream cunto urbano/
mentale/
e cardàrre pistolestazioni di mare /
colordellimone non muore la gioia /
si capisce non muore /
é fatale

File 2

Si !...di limoni...diciamocominciacosì: che si chiama Selem così lo chiamiamo e Selem che non aveva capito. Selem camminava sul filo a cento metri d'altezza con un limone sul naso e non vide il segnale di Gull...

File 3

IL DATTILO E' QUELLO DI LIMONE AL SUCCO
D' INCHIOSTRI ROSSI E FUMI
DI STERULE CHIAZZE A PISTOLE
E STIVALI PER PESCI BASALTI

IL DATTILO E' ASPRO DI LIMONE AL SUCCO
IN TONI DI VETRI DEFRANTI E NEROBLACK
POLM ONI E CUORE
GAMBE
E GRIGNE DI SOLE MARINO PUNGENTE

File 2.1

Dicevo...dicevo di Selem sul filo con un limone sul naso ...e di Gull il suo amico che si sbracciava e urlava di tornare indietro che il palo stava cedendo raccontiamola così e vediamo se è meglio se ha senso la fine di Selem

File 4

(testimonianza)

...i poliziotti caricavano la gente con blindati e lacrimogeni e poi quelle camionette in retromarcia con la portiera aperta e la pistola puntata ad altezza d'uomo verso la folla

FILE 5

glamore d'ottava /spietata/lamenti velati
macchie/ Piani Sequenze /
colordellimone
frequenze interrotte/
pallottole /segreto di voci stregate/
colordellimone/
fumogeni/ schegge deviate/
ossa carrelli portoni civili/
diapason criminali/
colordellimone/la gioia rimane

File 6

(testimonianza)

Le persone venivano brutalmente picchiate.. Vidi una donna in piedi su una scala. Ogni poliziotto che passava accanto a lei la colpiva con il suo manganello. Un colpo sul viso ha frantumato la sua mascella e fatto saltare i denti anteriori e tiravano su le nostre braccia perché stessimo il più possibile scomodi...e ti spaccavano le ossa e ridevano/

File 7

Limondoratinelfumoariotintospettrale cazzo

il respiro è succhio fugnante asprosecco

le gole schizzate/

Genova pianosequenza G8/ Quelli quelli gessati/

Quelli stressati come maiali da guerra/

benedicunt la SANTA agli infedeli/

POVERIGLOCALIMUSLIMCRIMINALI/

CROCIATA tremila

File 2.3

E Selem con un limone sul naso non capì il segnale di Gull...raccontiamocela così e vediamo se è meglio se ha senso la fine di Selem...quando cadde dal filo Selem volò come un angelo fino a terra il cuore pulsava in pace come un tamburo da guerra e sessant'anni ancora per morire da vecchio.

File 8

(testimonianza)

Quando mi sono girato, spalle al muro, verso la strada ho visto il corpo che giaceva immobile per terra. Ho visto il capo zampillare di san-

gue, e poteva essere il mio. Ho visto un corpo trucidato dal piombo, e poteva essere il mio. Ho visto un fratello cadere...era un mio fratello!!! Carlo era uno di noi.

File 2.4

raccontiamocela così e vediamo se è meglio...cento metri sono un dono divino se in caduta si riesce persino a ripensare la propria vita: Selem lo fece e si tenne il limone attaccato al naso fino a terra.

** le testimonianze sono state raccolte nei siti Skip intro e Baolian*

Yesterday I woke up sucking a lemon
Un'altra cena meglio che una stella Michelin
Ma fatta in casa
Niente ristorante
Perché le nostre ragazze il Cucchiaino d'argento se lo scrivono loro e
Flavia
mi dà altro capriolo e io ne prendo ancora insieme a un secondo giro
di
novelle e a un terzo di porcini e lì in fondo c'è Anna che dice come
sempre
capriolo povera bestia e per fortuna è già nata una discussione di disturbo
tra Cristina che sostiene che il sugo alla busara è bianco e il resto del
mondo e questi sono i miei amici e due di loro
Quei due che dicono sì e dicono no
Anche ridendo per non essere antipatici
Si stanno lasciando
Yesterday I woke up sucking a lemon
Sono sazio da scoppiare e deve ancora arrivare il tagliere coi formaggi
francesi ed è così difficile trovare una coppia di amici
Non puoi fare il casting agli amici
E con quei due io e Anna andiamo proprio d'accordo
Pare che ci siamo sposati in quattro e adesso lei ha smesso di fare la
manager delle lavatrici per andare a fare la manager dei jeans alternativi e
lui resterà a fare il poeta a casa sua e anche questo è un modo per
spaccare
tutto senza che i vicini sentano troppo casino
Yesterday I woke up sucking a lemon
Ecco i formaggi di Flavia e tre tipi di miele biologico e Andrea comunque ha
portato anche la meringata e dopo dovremo mangiare anche quella e
Piero dice
vado giù a prendere una bottiglietta per il dolce e di sicuro tornerà
dalla

cantina con il miglior passito che ha e io sento lo stomaco che non
riesce a
starci dietro e non so se sono più triste per me e Anna o per quei due
che
si lasciano
Per loro che mandano giù quello che hanno nel piatto e dicono buo-
no basta
grazie o per noi che faremo una fatica boia a gestire le telefonate e i
week-end separati
Yesterday I woke up sucking a lemon
In macchina ascoltiamo Kid A per tutto il ritorno
Yesterday I woke up sucking a lemon e Yesterday I woke up sucking a
lemon e
Yesterday I woke up sucking a lemon
Muti come stronzi
Gonfi come paraplegici americani
Collegati da una scatt telepatica modello marito e moglie
Io e Anna rivediamo i saluti
Ottima cena
Alla prossima
La composta nonstasuccedendonientità di quei due amici in fuga
Lei che sorride con le mascelle indurite per i conati
Lui che ha già da mezz'ora il portachiavi in mano
In casa prendo due limoni dal frigo e li spremono in un bicchiere
Non c'è Alkazelzer che tenga
Niente è più digestivo e sgrassante di una spremuta di limone liscia
La sua purezza mi commuove
Yesterday I woke up sucking a lemon
Anch'io domani mi sveglierò così

Gli allori spettano ai fegatelli in padella e ai poeti in cerca di gloria sempiterna e di una mammella materna, da cui ciucciare ispirazione.

L'aglio serve a non farsi mordere sul collo e a stendere i vicini.

Coi fichi secchi i paraculi ci festeggiano le nozze e finiscono sempre a tarallucci e vino con la moglie ubriaca e la botte piena.

La carota anticipa di un tot il bastone e ne è il prolungamento.

I cavoli stanno bene a merenda, le merende si fanno coi compagni, ma di compagni ce n'è di ogni tipo, dai compagni di partito a quelli semplici di strada ai cani sciolti e senza museruola.

Una mela al giorno toglie il medico di turno ma tu poi non fargli sapere quant'è buono il cacio con le pere.

Le pere fanno male. Indubbiamente.

Da una rapa non ci si cava un ragno dal buco.

La rapina è tutt'un'altra faccenda.

La patata ha un senso dello spirito talmente spiccato che viene invitata a recitare nelle sit-com di tutto il mondo.

I maroni sono spesso rotti, scassati, sfondati.

Quando si debbono togliere le castagne dal fuoco è segno che le cose non vanno per il verso giusto e tocca rimboccarsi le maniche e pelarsi le dita.

Le ginestre piacciono tanto ai leopardi, le minestre saltano dalle finestre, attenti dunque a passarci sotto che è roba che scotta.

La banana è boat, è beat, è velvet underground.

I funghi sono formalmente maliziosi e sostanzialmente extravaganti. In casi estremi possono rivelarsi mortalmente pericolosi.

Le camelie sono le più sfortunate essendo ammalate da più di un secolo di una tosse perniciosa tubercolosa con sbocchi di sangue e via discorrendo.

Una rosa è una rosa è una rosa.

L'uva piace alle volpi, l'ananas all'uomo Del Monte che se dice sì lui sono cazzi amari per i lavoratori che si rompono la schiena nelle piantagioni.

E i limoni, direte voi, che cappero c'entrano con questa pappardella vegetale?

Ebbene i limoni per intrinseca costituzione citrina e per disposizione d'animo succoso sono un frutto decisamente non piagnucoloso. Anzi sono l'opposto esatto sputato delle cipolle, detestano le lacrimosità lacrimogene delle fumoserie delle poesie stantie dove l'ordine del discorso è il discorso dell'ordine.

I limoni odiano gli occhi arrossati, le palpebre irritate, le pelli infiammate. Non sono aggressivi ma difensivi pur essendo aspri per natura. Non sono per niente sdolcinati, sono anti patetici, sono contro dolore.

Sono contro. Contro la cultura del singhiozzo, del singulto, del buongiorno tristezza, della lacrima sul viso, sono a favore del riso comunque sia, sono per l'allegria.

Sono per il riso selvaggio, quello coltivato, il riso integrale, quello brillato, il riso irrefrenabile, il riso basmati, l'arborio, il carnaroli, il vialone nano, il riso gigante, il riso che fa sempre buon sangue. Il riso che cresce in cottura e diventa un risotto da servire durante un '48, un '68, un anti G8.

cazzo sai 'ndo fioriscono i limoni?
J.W. Goethe

buonasera signori e ben svegliati
alle vampe dell'alba del tramonto
son cinquant'anni e rotti che dormite
restando buoni come i surgelati
o come chi s'aspetta che uno sconto
gli conceda di vivere altre vite
se mai procrastinando ancora il conto
che giunge adesso e che non fu saldato
da quando convertito il buon soldato
si rese irresponsabile formica
sospirò rinsecchita una vescica
sgonfia come di chi non abbia seme
né faccia da abbellire con le creme
e dunque ben tornati al dolce orrore
signori a modo e fanciulline in fiore
questa è l'europa che ritorna calda
con il sangue che l'ha tenuta salda
nei suoi mercati e nella sua purezza
di razza e di istituti di bellezza
dove l'oh yeah si ritma e l'alalà

la terra è un cortile nero

un uomo che lega le caviglie

(il coro è ancora quello della *mater* il coro è ancora di granito)

(una gallina sgozzata sulle pietre nere)

il soldato è vestito di bianco e ha un lungo strascico di velo
netterò la tua rabbia dal ritmo dei manganelli

e il banchetto nuziale?

(un giaguaro che succhia il sangue dal corpo di un asino)

ma la sposa dov'è?

vi ho visti arrivare

avevate giacche da condottieri, cinghie e sfere di acciaio

vi ho visto scendere dal battello sull'asfalto

corone e scudi scarlatti con 5 corde trascinate una gallina

la grande prigioniera il grande castello bianco)

adesso si ricomincia da capo "uno, due, tre... il cavaliere in ginocchio
di fronte al re... uno, due, tre..."

*(il sangue riscalderà l'asfalto l'asfalto riscalderà le mie mani ma io vi
prego)*

ti ho visto col corpo nudo nero carbone

una corda sui capelli un panno sulle gambe

ti ho visto inginocchiato con una mano ricoprivi la fronte

(alzerei la tua gonna e ti bacerei i piedi)

(se ogni testa diventasse alveare

il miele il grande corpo di tutti)

leccarci e leccarci

chiedendo pietas di me come di te

sotto il vestito nero

il mio stesso alveare

la mano armata nella giacca
il mio stesso alveare

la fronte tesa
il mio stesso alveare

leccarci e leccarci
chiedendo pietas di me come di te

*io ti chiedo
di pregare sulle mie ginocchia ancora prima della luce*

dimmi tu quale è violenza
quale moscerino o filo d'erba tra le mani
quale passo quale traiettoria del dito
quale movimento dell'anca

le mie unghie adesso sono bucce di limone silvestre

i corpi fasciati i corpi non fasciati
rannicchiati distesi sui semi bianchi
curerò col lampone le ferite di quest'umile mucchio di terra

1. *Amletici*

Con le duecento sacche da cadaveri, che fare?
Andare o restare, fare sul divano casalinghi
restauri delle offese, sbirciando da fessure,
contando danni fatti e subiti, a misura di io,
di tasca? mentre là ci aspettano, da sogno,
corazzieri solo per noi, oh se ci aspettano,
con le borse da salma, l'occhio avanti,
tra le cimase il cecchino, l'azzurro a pezzi,
svaniti palloni passanti coi cani cartacce
dal malchiuso portone via anche i gialli limoni
fatto largo alle dalie, al chirurgo, al becchino,
al presidente dei Franchi, sul lucido stuoino...

Con il casco, gli occhialoni da sci o nudi,
come villeggianti, solo creme solari, limoni
o anche bastoni da corteo per solidi cordoni?
o lo sparatore di bolle saponate, la pinky
parrucca e i flauti traversi? Ci aspettano
comunque, con le piume, le alabarde,
oh se ci aspettano, rasati, in ghingheri, i colpi
in canna...

(Dopo solo sette ore di prodigi
da Milano il treno toccò Genova, e l'urbe
apparve
che quasi non respirava, nella sua tunica
di spettro, con i saloon spopolati, la polvere
ghiacciata ad un palmo da terra,
ghost town dalle onde timide, senza schiuma,
solo le galoppate dei ratti sotto l'asfalto
dove scorrono nell'eden delle corsie vuote
blindati e blindati. Ci aspettano, oh
per davvero...)

2. Appuntamenti

*E dal monolito nel frattempo voci
rade di traverso le stoffe, dal blocco
di cattiveria primeva, sbloccando
becchi e chele, con le stamburate
nere bocche da blak blok, sbucavano
come mulacchie, staccando barre
di ali, grinfie, culi gonfi di fiele,
nello stretto cervello politico stava
un fischio di sirena, abbaia la mente
sul mucchio scaglioso del mondo
muccherie, sputacchi, cornate orrende*

La piazza è tematica, ma il motivo non facile,
spesso la canzone si appanna intimando
a gran mestolate uguaglianze, non costa
impiccare erode col fiato o cavare
chiodi dall'inchiodato col semplice
coro a pieni polmoni, beato, e l'ansia
di bene, la magnifica solfa:

“fuori tutti quelli cattivi
dentro i buoni stavolta
si vince” ma intanto
inventiamo un moloc di piazza
con il mollume in festa dei nostri miraggi
stando di corpo in corpo nella più vasta
collisione dei nervi, con il tempo
azzerato, nostro, pronti a fare bucato
bianco di tutto
il fosco insanguinato
letamaio della storia
 e loro
 oh se ci aspettano
fuori dal nostro fragile asilo d'infanzia
i monturati, le tute azzurre, gli scibolatori...

(Ma è un vero appuntamento il nostro?
risalendo uniti dirupi
d'inesistenza, forzando
tutto il corpo in crune di luce, come partoriti
a forza di urla e di gambe
nel visibile, sotto il faro, sbracciando
per brevi balzi in pedana,
con i registi attorno, l'obbiettivo
spinto nella ferita aperta, a lampi

Dopo il tredici maggio eravamo dispersi:
ricompare il fascismo! E i poeti espressionisti
come nel Venti spariscono... E che fine per noi
vecchi estremisti... Ma i migliori figli europei
dell'intelligenza sono andati con le loro tute
per urlare a Genova contro tutti i padroni:
è infame il mondo, vogliamo una distruzione,
in quanto i poveri neri hanno fame;
hanno bisogno di produrre i loro limoni.
Non ci sgomenta la polizia, anche se è cane
e ci addenta...Sappiamo bene che ciò non serve:
è il seminare il proprio campo un verde diritto,
non un brevetto del WTO... Noi nel globo
stiamo un pezzo di anni, quindi in terra andiamo
a produrre vermi...E qui, per fare il meglio,
cominciamo a rompere ciò che il marchio onora.
Poi del Settanta occorre ritrovare la pianta.
Contro la bianca finanza. E col cuore al presente.

Dei limoni, 1981. ...ancora, dopo vent'anni, l'odore che emana da un limone spremuto fa da *madeleine* – un vecchio biscotto rancido, a rammentare la Dama Scura, *brown sugar*, da sciogliere scaldandolo nel cucchiaino, prima di iniettarlo in vena...

Dei limoni, 1991.

di queste ragioni possibili, mettendo in ordine,
per confermare le rese, gli scarti per elencarli,
molari consunti, lane infeltrite,
l'ombra, ad esempio, scarsa, del limone,
la pioggia fuori stagione, i piedi gonfi,
avendo ragione del sonno, anche gli scorci sghembi,
verso l'alba, di una premonizione,
chele e conchiglie, da raccogliere,
turaccioli, coriandoli, dopo che finirà,
la giostra, la musichetta, le monete

Cantilena, agosto 2001.

le poche frasi solite,
troppe come sempre,
fretta di rimpinzare,
fare l'oblio, lo scudo,
protegersi dal male,
da quello fatto oggi,
domani da rifare

(questa cantilena è nata così, mùtila, senza *incipit* – né limoni né Genova – né *explicit*; arresa, sfiduciata, e "impubblicabile"; adesso, il 12 settembre, ha ripreso a pulsare, per la vergogna di una premonizione involontaria; e dunque che sia "pubblica", a smentirsi, adesso, mentre trionfa come non mai la "propaganda" – a smentirsi, per augurare che giunga davvero, infine, un "dopoguerra"...))

La vita è già abbastanza complicata
e minacciosa, quel futuro buio
fra le urla di tuo padre e di tua madre,
la visita di leva, le punture
laggiù in fondo a questi anni che cominciano
per uno. Della morte sai già tutto,
della stanchezza, della cattiveria.

Ed ora c'è quest'altra cosa, un peso.
Prima un colore strano fra i tuoi giochi,
i sorrisi d'intesa fra gli adulti,
ti senti un imbecille, vuoi fuggire,
un giornalino porno troppo presto,
schifo e paura, perché gli occhi vedono
ma il corpo è cieco e sordo. Le bambine.
Le donne. Quelli che ne sanno sempre
qualcosa più di te. Tutti quei gesti
in su e in giù, il dito nel bersaglio.

L'hai preso in mano, un giorno, al gabinetto,
ma era sempre lui, periferia,
costellazione esterna del tuo corpo,
muto come un ricordo. Limonare
dicevano, baciarsi con la lingua.
Chissà poi cosa c'entrano i limoni.

E vai come un soldato va alla guerra,
vorresti fare tutto tranne quello,
accarezzarla, la sua pelle liscia,
usare le tue mani, non la bocca
su questo viso e questo corpo ignoto
diverso dai fumetti, dalle foto,
gli occhi di lei che ridono, perplessi.

Così una sera vi infilate dentro
l'androne di un palazzo, sopra il porto.

Sembra tutta una trappola o un dovere,
dalle risate degli amici al muro
che non ti riconosce, la ragazza
che pare sappia tutto e non sa niente,
niente di te. Il profumo dei capelli
ti basterebbe, le spalle rotonde,
il seno sotto la maglietta, tu
vorresti darle baci a labbra strette
su tutto il collo, fresco, profumato,
stringere i seni fra le mani, piano,
oppure forte, prender confidenza.

Ma è tutto scritto da altri, non c'è tempo
per i tuoi desideri, per te stesso.
Dovete limonare, lei ti aspetta
da qualche posto che non è più qui.
Allora ti avvicini, apri la bocca,
ripassi mentalmente le istruzioni,
cerchi le labbra, stringi il corpo al suo.
Lo sto facendo, pensi, e sei contento
soltanto nella testa, ma ti basta.
Il resto verrà dopo, pensi, e intanto
cerchi la lingua con la tua, il palato,
le strusci le gengive, lei sospira.

Forse è il sapore ad avvertirti. Forse
i denti che non trovi, queste croste
che grattano le labbra, poi è un fiotto.
Prima apri gli occhi poi ti stacchi piano.
Il sangue cola dai denti spaccati,
le labbra sono nere, gonfie, rotte,
e lei non è più lei. Tu, sei già qui.
La trappola è scattata, ti ritrai,
la bocca visitata dai fantasmi.

Ti hanno tradito, ti hanno fatto male.
Ti volti e scappi via, a cercare un posto
Dove ti lascino tranquillo, finalmente.

DEFLUENDO POI NEGLI ALBERGHI (UN PO' CARI) DI GENOVA

Aldo Nove

perché una persona è come un governo uno stato una classe
sociale che ha sempre voglia di limonare
con qualcuno per cui prova desiderio di farlo

perché limonare rende felici gli esponenti
delle parti contrapposte sul piano della lotta
e delle rivendicazioni delle diverse istanze politiche

è una parentesi rosa tra le parole "ti spacco il cranio"
"te lo do io il G8" "sti cazzo di anarchici li facciamo cagare sotto"
e sarebbe bello che fosse una parentesi che dura nel tempo

immaginate adesso amici se a Genova i poliziotti
invece di avere l'ansia di trovarsi in una strana guerra con il compito
di fare male molto male avessero iniziato a limonare con rappresen-
tanti della Fiom e della Lila

immaginate se il 19 giugno 2001 anche in piazzale Kennedy ciascuno
invece di sparare o buscarsi lacrimogeni in faccia
incominciava a limonare defluendo poi negli alberghi (un po' cari) di
Genova per fare l'amore

ci deve essere qualcosa che non va
nell'aria forse il buco nell'ozono o forse da sempre la gente
non ha capito che deve limonare di più sparare meno alla cieca sui
manifestanti

le lingue servono per limonare
le braccia per lavorare per abbracciare
a Genova è stato un errore da parte di tutti ricominciamo altrove

dal cristallo nel cielo che si sgretola,
se un altro mondo è vero che è possibile

la maglia rotta il corridoio il vortice

trovare, adesso, andare via, così:
senza fermarci, in transito, per dove

Norma aveva il busto ortopedico, Milena l'apparecchio per i denti e Maria Bellotto un occhiale con una lente tamponata perché doveva correggere la vista. In tre formavano una macchina da guerra, erano le tre più carine della parrocchia. Si sentiva che era davvero così, le femmine ad un certo punto dello sviluppo sono come crisalidi. Poi sbazzolano via bellissime e se le cucca qualcun altro, per questo a me quelle troppo perfette non sono mai piaciute.

Erano state le prime a venire alle riunioni del circolo culturale sfidando Don Bernardo e famiglia. All'epoca non mi ero ancora deciso, ma ero più orientato per Milena, anche per il fascino meccanico dell'apparecchio dentale.

Ma era vero che baciandola c'era il rischio di restare incastrati con la lingua tra i ferri?

Parlando faceva un leggerissimo sibilo salivare tra le *esse* e le *ci* che mi dava un brivido di piacere sottopelle, era un rumore così discreto che ero convinto di essere l'unico a sentirlo. Era il richiamo della Milena.

Se non mi ero ancora deciso era colpa dello strabismo di Maria, della Bellotto. Lo strabismo di Maria si chiamava così per distinguerlo da quello di Venere. Generava una confusione totale nell'interlocutore, perché invece di incrociare le pupille sul piano orizzontale, Maria era strabica in verticale e mentre l'occhio sinistro ti guardava francamente in viso il destro si fissava con insistenza a curiosare fra le gambe.

Maria parlava senza malizia, ma il nostro era un pensiero fisso. Cosa vedeva o anzi cosa guardava ci si chiedeva durante i giri in bicicletta sulla strada del circolo, quando fumare, parlare, vantarsi, leggere il giornale pedalando senza mani, discutere di internazionalismo, di rivoluzioni gigantesche o erezioni avute alle riunioni era il modo straordinario di prolungare il tempo e farlo durare ancora e ancora. Tra noi quando si arrivava a parlare del destro della Bellotto era chiaro che si parlava di occhio e non di pugno.

Cosa guardava? E se la Bellotto avesse avuto sul destro al vista di Nembo Kid, se avesse trapassato i vestiti e ci avesse misurato ad uno ad uno come fossimo stati nudi? Lei sapeva la classifica reale di chi

l'aveva più lungo, non quella ufficiosa fondata sulla fiducia inverificata delle automisurazioni fatte in proprio con comodo senza obbligo di testimoni. Solo la Kryptonite avrebbe potuto darci la certezza di essere stati da lei scoperti, ma avevamo a disposizione solo del carburo che non serviva a smascherare i superpoteri.

Erano quasi donne, occhiali e apparecchi a parte, erano già dotate di gambe, tette, culo, parole che si potevano pronunciare solo tra noi e fuori riunione non solo perché non erano politically correct, ma soprattutto per le durissime contestazioni che il femminismo cominciava a portare a chi le usava.

Loro dicevano *figa!* Esattamente come noi dicevamo *cazzo!* Lo dicevano per un po' diligentemente e noi eravamo intimiditi e ammirati dalla novità linguistica, si sentiva il gigantesco sforzo culturale che stava dietro questa novità.

Poi quando la guardia si abbassava scappava fuori anche a loro il primo *cazzo!* (Figurato eh, figurato) ed era l'inizio. Rotta l'esile diga ideologica si tornava all'antico.

Il linguaggio non è solo maschilista, è soprattutto conservatore, prevede i generi, i ruoli, come il ballo liscio.

Norma era liscia davanti e dietro per via del busto che la soffocava. Faceva movimenti di tutto il corpo anche per piccoli spostamenti laterali. Era un busto fisso, glielo rifacevano da anni, da quando mi ricordo di Norma, alle medie, aveva il busto, mai vista senza.

Erano amiche, inseparabili, ma nessuno degli altri faceva sogni dietro a Norma. A me piaceva ma non osavo nemmeno pensarci, figuriamoci dirlo agli altri.

Alla campagna elettorale del '75 avevo 19 anni, le cose cambiavano in peggio, mese per mese, stavano arrivando anni anche peggiori ma per me gli scontri fisici di quella primavera, le cariche, il fumo e i colpi di pistola nelle vie strette e sotto i portici sono lo spartiacque della mia vita, la scelta di campo, ma anche la fine dell'adolescenza, il rifiuto totale delle armi, ma anche la resistenza ad ogni forma di abuso, sopraffazione, violenza sociale, economica, politica e istituzionale.

Il giorno che il mio amico Barbin entrò in coma per i colpi ricevuti in piazza (ci restò due giorni e poi tornò in qua) non fu quello l'evento che mi lasciò il segno più duraturo.

Ero arrivato in piazza dopo gli altri perché il treno che mi riportava a casa dopo l'università era in orario. Calcolavo di riuscire a prenderlo perché era sempre in ritardo. Invece quel giorno no. Col treno successivo ci avevo messo il doppio; in piazza c'erano già stati tafferugli e il clima minacciava temporale.

I fascisti occupavano il palco e il centro della piazza per il comizio. I

poliziotti facevano cordoni tutto intorno. I contestatori urlavano, io volevo raggiungerli, unirmi a loro, ma non li vedevo; c'erano troppi curiosi a guardare da sotto i portici e nessuno voleva cedere il posto. Poi vedo Norma. Ero stato via, avevo saltato riunioni, saranno stati due mesi che non la vedevo: era diversa. Norma era senza busto, era leggera, si muoveva con potenza che scattava sotto le suole, mi passa vicino, mi giro ed è già dieci metri più avanti, la chiamo, non mi sente, le corro dietro. Lei cammina, io sembro fermo. Sta andando verso il cantone, le voci vengono da lì dietro, ecco dove li hanno ricacciati, Norma sta andando verso i miei compagni.

Norma!

Ha sentito, si gira, mi vede. Ha le braccia piene di limoni, li tiene abbracciati come se la carta si fosse rotta. Dura un secondo quello sguardo, dura il silenzio breve che precede il primo lacrimogeno a cui risponde l'urlo dei bersagli. Siamo nella terra di nessuno, nello spazio vuoto tra le file, la gente adesso corre, si tira via, qualcuno lo fa con calma, tra poco questo sarà terreno di uno scontro, ma in questo momento è il posto giusto: nessuno ci bada.

Mi avvicino a lei, anche sotto la maglia è piena di limoni dappertutto: spuntano dalle tasche, dalle braccia, mi son perso, vorrei dirle qualcosa.

Lei è più pratica, alza la maglia, mi scarica i limoni tra le braccia, cadono tutti tranne due che sono suoi e che le restano attaccati davanti, ad una bella altezza. Li fisso svanire nel fumo dei lacrimogeni e lei taglia un limone e me lo offre.

No, grazie – dico.

Scemo – fa e mi mostra come usarlo.

È stato allora credo che mi sono innamorato.

da morto vedeva ancora la luce
(Il suo sguardo cadde avanti porta spalancata un vuoto si affacciò e lo riempì.)

come strema il tuo corpo questo pensiero
 il ritrovamento di una sciarpa che so il colore di lana
che ti riempie la gola del suo soffocante
profumo il ricordo di lei stretta e ancora
 stretta del cuore di lei al tuo cuore del tuo cuore a lei non sai
non sai.

(i limoni esangui per le vie)

 e hai presente certamente il mare che ti separa
navis eburnea clavis universalis del tuo narrare la tua morte
 naviga in questo fra un punto e l'altro di ogni
schermo pixel su pixel come orizzonti di luce
 là un bianco bagliore di bit

e il desiderio per ciò che è assente
potòs art de naviguer corpi liminari si incontrano
 si incrociano tu passi di qua io passo di là chi muore chi sta
morendo fra noi stare sui bordi sugli orli levigati e fragili
un nord di violenza si accascia mare di venti *kolossòs*
 ove è l'alto il basso ma l'orizzontale come dico
come può essere processato questo viaggio
 luoghi di tracce e rinvii nulla di per sé nulla è sé

*(affiora a rive di luce
aeterno devictus vulnere amoris
liminis de causa)*

ora mente naviga immagini
onde circoscritte terre lontane sogni inesplorati
 altri paradisi tacciono altri soli splendono
 improvise lontananze miti e sorrisi altrui

scendi
parola onda trascina
e solleva e porta pensieri-corpi galleggiano
naufragi d'idee e desideri e ricordi
e forme del dolore di altri mondi

parola onda
accasciata esausta
non quando viene emersa ma quando giunge a destinazione al corpo-
cuore-mente.
lì nascerà nova onda lì acque e suoni diversi si mescolano
lì con emozione arriveremo.

Vieni nei miei cieli. Parlami di te

(hanno fatto un deserto
lo hanno chiamato pace
come ala o pensiero)

parole più durature delle pietre
quarant'anni di nomi

luogo dell'abbondanza
noi che tanto desiderammo

in ogni sorta di pianta in ogni sorta di pietra in ogni sorta di argilla in
ogni terra
prendono forma prendono dimora
nel vento tempestoso del suolo i frutti puri impazziscono
senza verità cui stare al mezzo e
non è
non è l'odore dei limoni a trarci in inganno
non era questo davvero il sogno del profumo
il suo dilagare fra i rovi e le strade i gialli
che correvano a fiotti sul mare

(era nato per svanire
e si voltò senza pace)
perché è stato versato il sangue del mio cuore
attraversato da grandi arcobaleni di voci
macellando il proprio passato
mille duemila passi avanti un colpo solo
fra le mani di tutti
8000 volte senza tregua

disordine emergono a volte giganteschi tumuli e cemento e uomini e
armi
frammenti di discorso e graffiti tappezzano strade e vie
no man's land
qui il presente supera il passato
lo sguardo si perde fra le chiome degli alberi scosse dal vento

senza tracce visibili sui corpi
le ferite non ancora rimarginate
paesaggio dei nostri sguardi futuri
senza alcuna ragione d'esistere
guardando l'insieme delle tonalità i colorcromi
i sangueditti chair à la chair
(un silencio, un silencio ondulado)
como un ola de fuerza y luz
Bilder des Todes

dove caddero definitivamente i limoni

La polis è caduta in disgrazia
Non ho più una patria
e se affondo bene la lama, neppure un altrove.

Mi resta solo questa ex repubblica dei limoni
vivaio di gerarchetti e mare nostrum
paradiso terrestre per chiunque cammini a quattro zampe

Perciò mi sono rivolto ai primati del foro:
amando la posizione eretta, raggiungerò lo scopo
(finche la mascella degenera penderà con orgoglio dai muri...)

A te, Telemaco, comunque non sarò sfuggito
La storia è finita Ma già Plinio
E poi a chi, se non a un greco, chiedere di rifare il globo?

O almeno di "morire normalmente"?

1.

Virtù lacrimogene del limone

Virtù lacrimogene del limone io sperimentai una sera di dodici anni fa, in una soffitta retoricamente giovanilistica, dove viveva colei che amai buffamente (giacché soltanto buffamente io seppi amare).

“Vuoi tu avere candidissimi gli occhi, amore mio buffo?”, mi chiese colei, e in una ciotolina spremette uno spicchio di limone, vi intinse uno stuzzicadenti, mi fece arrovesciare la testa e mi intimò di rovesciare all’indietro anche lo sguardo.

Una stilla colò dallo stecchino nel mio occhio, una gocciola di succo solamente, e fu come essere puncicati dall’acumine dello stuzzicadenti o – senza come – fu ricevere secchiate di succo di sole spremuto in un mezzogiorno di luglio.

Io fui pupilla di lumaca centrata da acidissima pioggia solare.

Duole lo sguardo che fissa lungamente il sole.

Poiché i limoni sono occhi esposti al sole da mane a sera, e non hanno palpebra che li insacchetti, un limone contiene in sé succo di sguardo che lungamente ha fissato il sole.

Piansi per la pungentissima asprezza che imperversava nell’occhio mio, inconsolate lacrime solari io piansi.

Quando riaprii gli occhi, chiari come chiara d’ova sode erano i bianchi circondari delle mie iridi.

Più non li inieltavano quei circonvoluti aghini di sangue, ogni venuzza era dileguata, trovando riparo nel marsupio delle palpebre.

Tutta la candida sclera s’era citricamente cicatrizzata di candore.

Raggiavano all’intorno lampi bianchissimi gli occhi miei.

I miei occhi commossi di collirio, i miei occhi filiali del sole!

Virtù sabotatorie del limone

Un mio caro parente, che in tempi recenti morì suicida, cinquant'anni or sono si recava piccino alle sagre di paese con un mezzo limone in tasca.

Succiava il bimbetto il suo mezzo limone di fronte alla banda schierata.

La vista di un essere umano che ciucchia un limone provoca una forte salivazione.

Se questa forte salivazione avviene nella bocca del trombonista, del clarinetista, del trombetta di una banda, gli strumenti a fiato di quella banda non riusciranno a fiatare.

Sabotava quegli inni sguaiati il futuro suicida, imbolsiva gli ottoni e le ance dei legni bandistici.

Non era il secreto ghiandolare acquolina evocata dalla fame, e nemmeno bava di disgusto che preluda a un conato.

La definirei piuttosto saliva di difesa che mira a diluire, guardiano annacquatore sulla soglia critica di un'inondazione citrica.

Alla vista di qualcuno che succhia limone puro, la bocca di chi guarda s'immedesima nella bocca di chi succhia: deglutisce saliva, agitata, non sopportando l'acida idea di limone.

Mentre scrivo, io stesso deglutisco saliva, la mia bocca è agitata come una pozzanghera in tempesta.

Il limone è acido, l'idea di limone è acida, la parola limone è acida.

Esistono dunque cose (idee, parole) che non si lasciano pensare passionatamente, disincarnatamente.

Esistono dunque cose che, anche al solo nominarle, sommuovono il corpo che le pensa, spostano di sede i liquidi del corpo in cui quel pensiero è disciolto.

Succhiare un limone.

(E ora, lettore, fischiettiamo un po' insieme, io e te).

- Genova mia città intera
Geranio. Polveriera.
- Genova città smembrata
a Zone, scorporata.
- Genova città pulita.
Brezza e luce in salita.
- Genova città in vetrina.
Panni, limoni e fondina.
- Genova verticale,
vertigine, aria, scale.
- Genova imbutale
asfissia, lacrimale.
- Genova illividita.
Inverno nelle dita.
- Genova invalidata
topografia di grata. Blindata.
- Genova nera e bianca.
Cacumine. Distanza.
- Genova rossa e nera.
Protetta. Masnadiera.
- Genova dove non vivo,
mio nome, sostantivo.
- Genova dove non ero
Iniziazione. Anno zero.
- Genova di limone.
Di specchio. Di cannone.
- Genova di agrume patogeno.
Gola occlusa. Lacrimogeno.
- Genova grigia e celeste.

Ragazze. Bottiglie. Ceste.
Genova celeste e grigia,
Doppiopetto. Alterigia.

Genova tutta tetto.
Macerie. Castelletto.

Genova tute nere
ncognita. Scacchiere.

Genova che mi struggi
Intestini. Carruggi.

Genova che mi spolpi.
Milza in pappa a suon di colpi..

Genova mercantile
industriale, civile.

Genova Palazzo Ducale
o Navale. Serrame. Teatrale.

Genova portuale
cinese, gutturale.

Genova acquatica
sottratta di ossigeno. Asmatica.

Genova che non si dice
Di barche. Di vernice.

Genova in controluce
giuntura di piombo. Non scuce.

Genova di caserma.
Di latteria. Di sperma.

Genova di polizia
Canzonette. Idiozia.

Genova di lamenti
Enea. Bombardamenti.

Genova di fiumana
a gorgo. Antesignana.

Genova disperata,
invano da me implorata.

Genova cunicolare
budello, intestinale.

Genova palpitante.
Mio cuore. Mio brillante.

Genova tombini di fogna
lascia grattar dov'è la rogna.

Genova che si riscatta
Tettoia. Azzurro. Latta.

Genova tanto attesa
civile: offesa

Genova sempre nuova.
Vita che si ritrova.

Genova di stoccafisso
di simbolo urbano:
*fisso bersaglio dove inclina
umano il senso, il tempo:
finito, finito il novecento...*

" ...

puzzano i cani. qui nessuno viene
- non è più data di gite scolastiche -
nell'afa dei gabbioni col mangiare
che marcisce per la caldana.

qui nessuno viene più a guardare
le bestie dietro i ferri e dire "Buffo,
piccino, lui!", le belle feste...

.....

erba grigia nell'ombra della rete
e la terra a pozze fatta malta
con la pompa dell'acqua - a loro piace,
il tanfo però non sfanta.

.....

nessuno viene, i discorsi di stagione
in questi giorni portano altrove
l'amore universale. a sole fatto
ronzare cervello controvetro

... ha uno scatto il silenzio e si scatenano
le gole, tendini, rabbia presto
spossata nel piscio e poco sangue...

.....

i guardiani arrivano col fresco,
fatti persi, riempiono le vasche
senza scendere dal furgone.
porchi, colpi, ripartono...

.....

- io ...a me ? – mi piace camminare,
immaginare che il mondo esiste,
viene alla luce della gente.

guarda, anche oggi all'ipermercato
riesce il tanto nel quasi niente,
nelle cassette dei limoni il medioriente.

ho visto grappoli di sogni giallo limone / ho visto la bocca storta e
buia del cannone
e sui rami gli spini torti di tutti i torti / le punte aguzze sui mali le bu-
gie e i passi corti
i morti e le foglie che nessuno coglie / ho visto il tunnel buio il dolo-
re e le sue doglie
aspre come limone in succo sulla ferita / magre come lupe cupe lun-
ghe una vita

ho visto il sangue delle idee spremuto / dallo stringersi di un pugno
nero e ossuto
il gas della menzogna l'ira la gogna / il manganello teso e duro muto
e senza vergogna
la vigogna sui volti e sulle mani che cola / ho visto le corse pazze le
urla il sasso che vola
la fiamma e il fumo che sale e poi posa / lo sguardo cieco della forbi-
ce ottusa che tosa

ho visto mandrie di limoni e battaglioni / di caschi neri e scudi e ma-
schere da calabroni
stivaloni e fibbie tacchi nel calpestare / ho visto branchi di limoni a
sciami da circondare
annientare massacrare fare in grumi / nella fase iniziale di questa guer-
ra contro gli agrumi

di questa guerra sporca a bassa intensità / vigliacca come una iena
vecchia d'infamità
senza pelo né figli denti sporchi di pastone / cieca dell'alito greve
d'un'ultima uccisione
ma il fiato corto e ormai senza una via / tra le unghie solo la scorza
dei limoni di Utopia.

foto

GLOBAL HORROR PICTURE SHOW

foto

I limoni li ho visti dappertutto a Genova - non è che calmavano troppo - i lacrimogeni mutanti e geneticamente modificati avevano sviluppato dei retrovirus antilimone che annullavano ogni pretesa benefica - eppure tutti li cercavano - nei carrelli della spesa portati dagli infermieri - dai fruttivendoli - quei pochi aperti - nelle borse dei rari individui che se li erano portati da casa - oppure nei supermercati... Anche se non facevano quasi niente li portavamo nelle tasche - usando li talvolta più per abitudine che per utilità - un po' come quando un acido ti va male - e imbocchi il tunnel del famoso "Bad Trip" - in quei casi ci sono gli amici intorno che se ne accorgono - si rendono conto che ti si sono aperte le porte dell'inferno psichico - e allora che fanno? - ti offrono la vitamina C - sotto forma di arance o limoni - tu non puoi fare a meno di succhiartelo - il limone... Mica ti fa niente - però te lo divori - cercando di trovare lo spiraglio di luce - la fine del tunnel diabolico - tra i succhi più acidi dell'acido... Io non a caso ho utilizzato quel succo proprio dentro un tunnel - quello vicino a Brignole - venerdì 20 luglio 2001 - e vi assicuro non mi ha fatto proprio un nulla - manco intravedere il fondo - sono semplicemente - e per mia fortuna - tornato indietro...

Dei limoni mi è rimasto quel sapore - acido e pure amaro - come un trabocco di bile - che mi viene su ogni volta che vedo un filmato sui fatti di Genova - o come in questo caso che ho riletto la mia testimonianza di quei giorni... Un trabocco di bile ancora più abbondante dopo tutte le banalità che si sono sprecate sui media nostrani per l'intero mese di agosto - fino all'11 settembre - quando la paranoia si è ingoiata ogni cosa...

Sono passati pochi giorni dall'attentato in terra statunitense - alle volte non mi sembra più la stessa vita - come se un pilastro d'acciaio della torre sud avesse sepolto anche tutto quanto un altro mondo possibile... Davanti alle immagini della Cnn - mi viene voglia di succhiare qualche altro limone...

Ma purtroppo non mi calma per niente - il limone - e neanche vedere troppo la televisione del globo filoGiOtto - forse è meglio soffermarsi sull'elaborazione - sulla riflessione di quello che è accaduto a Genova lo scorso luglio - dove - seppure in fase embrionale si sono gettate le basi per un grande movimento internazionale...

Questa mia testimonianza è stata scritta in situazioni fortunate e decisamente precarie tra il davanzale della mia tenda piantata allo stadio Carlini e la sala del Makaja Project al Media Center - fino a venerdì sera quando mi sono mancate tutte le forze per continuarlo - solo dopo sei giorni sono riuscito a finirlo - quando finalmente mi sono ripreso...

Eccovi il "Global Horror Picture Show" - allegato alla videodocumentazione dell'amico Giacomo Verde - Solo Limoni - entrambi i lavori sono caratterizzati da uno stile ironico - per restituire alla vita qualche briciola di futura umanità...

Settembre 2001

The Global Horror Picture Show

(parte uno)

martedì 17 luglio

L'incidente in autostrada - La colonna degli sbirri - Niente perquisita - Bomba all'arrivo - Tendopoli Makaja - Velodromo Carlini - Piazza Kennedy - Scuola del Global Forum - Acquasola - Presidio davanti al comune h. 10.30 - Dimostrazione a Brignole - Incontro con gli immigrati in via Prè alle 17.00

Un camion sbanda davanti alla mia auto - a meno di cento metri - siamo a cinquanta chilometri da Genova - a 140 all'ora - il cassone bianco del pachiderma - ondeggia come fine lamiera - una voluta di fumo si forma nelle sue vicinanze - le macchine davanti a me - tre - forse quattro - frenano bruscamente - lo faccio anch'io - aziono le doppie frecce - senza sbandare arrivo sul luogo dell'incidente già lento - una Clio è schiacciata sul dietro sul davanti anche di fianco - il parabrezza sfondato quasi a toccare la tempia del giovane guidatore - un aspirante senior manager - cravatta Pierre Cardin - mastica vistosamente una cicca - gli occhi allucinati attraverso la spessa montatura degli occhiali Armani - si guarda in giro come per dire - "tutto bene tutto ok" - sembra gli scappi un sorriso - è miracolosamente integro - lo supero - mentre due auto davanti si fermano di fianco al camion - sulla corsia d'emergenza - "ci fermiamo?" - dico agli altri due che sono con me - "probabilmente il camion l'ha travolta - chissà perché poi" - dice Franci - "avrà avuto un colpo di sonno o qualcosa del genere" - gli risponde Roby - infatti quando affianco il camion bianco - il conducente - sta uscendo dalla sua cabina - tutto sommato tranquillo - "allora mi fermo?" - non mi risponde nessuno - già persi a pensare la cause remote - le implicazioni psichiche - e i simbolismi più occulti - legati allo sguardo del guidatore graziato - rapportandolo alle nostre future giornate antiglobal - quale presagio mai sarà?.. A trenta chilometri da Genova - una colonna di sbirri - quindici-venti Iveco blindati - pro-

cedono a bassa velocità - "facciamoci l'ultima canna scacciamadama" - mi dice Francy passandomi l'ultimo prezioso spinello - che fumo mentre sorpasso il convoglio - ma è pieno di curve - ci metto il suo tempo - fino al tiro terminale - così butto via il mucchino poco dopo la pantera apripista - siamo convinti che al casello ci perquisiranno anche le mutande - invece... stranamente - il casello Genova Est non è presidiato - spieghiamo la cartina della città e arriviamo allo stadio Carlini in pochi minuti - imprecaando contro la psychoparanoia milanesotta che ci ha lasciato a secco di THC... La prima cosa che vediamo sono due macchine della celere a fianco di una della Digos - e un mucchio di gente davanti all'entrata dello stadio - già tutti in panico... - da qualche minuto c'è stato un allarme bomba - il secondo - in mattinata era già scoppiata una bomba davanti a una caserma dei carabinieri a S. Fruttuoso un quartiere a ridosso del Carlini - una recluta è rimasta ustionata - poi un allarme all'ospedale S. Martino sempre nelle vicinanze - infine qui davanti proprio nel momento in cui siamo arrivati noi ... Nel delirio del terrore bombarolo - Alex del Bulk ci porta dentro allo stadio - "sembra ci sia una valigia piena di esplosivo..." - iniziamo bene - perdipiù lo stadio è incastrato nelle pieghe di questa città a più livelli - noi siamo in un budello - scendiamo dalle gradinate - vediamo un tendone bianco che copre tutto il campo da calcio - o da rugby - scendiamo dalla curva parabolica situata sulla destra - lato est - e solo a quel punto ci rendiamo conto che si tratta di un velodromo... Vecchia costruzione anni cinquanta - poi evidentemente ristrutturata - "ecco questo è il Makaja Camp" - ci dice Alex - praticamente la parte dietro del tendone - uno spazio ovoidale di cemento rosso - quello per l'atletica - con l'acca gialla cerchiata - dove atterrano elicotteri - le tende del Bulk sono piantate con chiodoni d'acciaio direttamente sull'asfalto - però incredibilmente sulla sinistra c'è un angolo di terra - con qualche ciuffo di paglia gialla - proprio sotto il tabellone segnapunti diroccato - mentre montiamo le tre tende - arriva una ragazza intimandoci di spegnere i cellulari - perché stanno facendo brillare la bomba - "cazzo..." - "ma allora era vero - altro che allarme" - io sono troppo impegnato nel montaggio della nuova tenda appena comprata da Bertoni a Cinisello - non sento nemmeno il boato - me lo diranno dopo Francy e Roby che invece l'hanno sentito - uno scoppio a quanto dicono bello secco - forse sarò diventato sordo dopo vent'anni di soundsystem scausi... Dopo il montaggio è già sera - nel campo ci sono qualche centinaia di persone - molti stranieri - e continua ad arrivare gente da tutte le parti d'Italia - che piantano tende un po' dovunque - anche dentro il grosso tendone - qualche gruppo è in riunione - seduti in cerchio per terra - discutono di tutto... Facciamo un giro - i cessi le docce - la sala stampa i banchetti informativi - prima di riprendere l'auto per andare a vedere cosa succede in centro... Salgono con noi due irlandesi appena incontrati - la zona gialla non è blindata - mentre la rossa - è chiusa dagli sbirri con blocchi di cemento bianchi e neri - grate cavalli di frisia

- una scena da medioevo - mi ricorda persino il film di Olmi appena visto - *Il mestiere delle armi* - in piazza Kennedy - ci sono i centri di accoglienza - ma alle 10.30 non c'è quasi nessuno - così a piedi ispirando il forte e piacevole vento marino ci arrampichiamo alla scuola - centro operativo del Global Forum... Chiuso e semideserto anche quello - un ragazzone alla porta ci dice che ormai è tutto finito - di tornare domani - chiediamo il programma dei dibattiti - il tipo non sa niente manco di quello - incontriamo amici - le info le prendiamo da loro - domani i dibattiti iniziano alle 11.00 in piazza Kennedy - Revelli Sullo Fumagalli Benni e molti altri... Per finire andiamo al parchetto di Acquasola - dove davanti a duecento persone si esibisce in "Juan Padan" - un allievo di Dario Fo - niente di speciale - ci si annoia - decidiamo di tornare al Carlini... Qui le riunioni dei gruppi si sono moltiplicate - e captiamo tutte le scadenze per domani - alle 10.30 del mattino presidio davanti al comune - nel pomeriggio dimostrazione contro la chiusura delle stazioni davanti a Brignole - a seguire incontro con le comunità straniere di Via Prè per l'organizzazione della manifestazione dei migranti di dopodomani... Francy e Roby hanno portato la corrente alle tende - ci mettiamo subito i cellulari a caricare - le batterie della camera e della digitale - il computer e la radio - sto mezz'ora a cercare radio Gap o radio Popolare che dovrebbe sentirsi anche qui - niente da fare - siamo in un budello - non si prende un cazzo - isolati - si sente solo la Rai - un bel casino - domani tenteremo di costruire un'antenna...

Il clima nonostante alcune lacune organizzative mi sembra tranquillo - bisognerà però aspettare l'arrivo delle masse previsto tra mercoledì e giovedì - intanto ci leggiamo Pintor stamani - lui già annuncia la vittoria della sfida di Genova - tra bombe e prossimi G8 sulla luna - e alla fine inveisce contro McDonald's e il conflitto di interessi dell'ottavo nano...

A domani, M. Philopat

(Parte due)

mercoledì 18 luglio

Giornalisti del sol levante - 1000 iraniani in arrivo - Dibattito sugli spazi pubblici per il sapere - Marco Revelli - Altre bombe altra tensione - Via Prè blindata e deserta - Sbirri a grappoli e fermi senza sosta - La storia dei pass - Associazione Città aperta - Volantinaggio multilingue - Grate razziste antirobusti - Media Center - Manu Chao al Carlini - Preparazione arrivo treni speciali - Altri volantinaggi per manifestazione migranti - Dibattiti di domani

Il sol levante ci ha svegliato alle nove - appena usciti dalle tende una troupe televisiva nipponica - ci si è scaraventata addosso - ipertecno-

logici - con camere metallizzate ultrapiatte e mixer audio coloratissimo - due aste lunghe dei microfoni erano pronte sopra le nostre bocche impastate - sono accompagnati da un aiutante diciannovenne di Rifondazione - tipo safari fotografico si aggiravano per il Makaja Camp - quale migliore risveglio... Comunque ieri mattina i giornalisti erano in massa - mosche sulle merde - svizzeri - francesi - tv locali tv e radio nazionali - l'ufficio stampa era sommerso - i pochi compagni incaricati non ne potevano più - ne ho visto uno disfatto che indicava a un giornalista zurighese di sessant'anni - una ragazzina di massimo 15 - "parla con lei sa tutto... è di Genova!" - poi si spargono notizie di arrivi improvvisi - sembra che addirittura 1000 iraniani - con donne e bambini siano stati sistemati in un campo qui vicino... Sono andato a Punta Vagno al Public Forum - dove erano previsti diversi dibattiti - il posto è molto bello - due tendoni in tensostruttura dinamica - su un promontorio di roccia slanciato sul mare - ho seguito "quali spazi pubblici per il sapere" - con interventi variegati - Ya Basta - sindacalisti - Mani tese - scrittori e docenti universitari - infine Marco Revelli - "Ci sono due Genova - una rappresenta i potenti - in piena decadenza come i vecchi regimi di fine Ottocento - Francesco Giuseppe o simili - l'altra rivendica uno spazio pubblico - uno spazio reale dell'incontro delle relazioni aperto senza steccati - se non ci fosse questa protesta i media parlerebbero solo dei succosi menu del banchetto e del nuovo vestito delle first lady" - il Revelli sfodera dati su dati - sulle distanze dello spazio - "New York è vicinissima a Tokio ma di molto lontana da Dakar - e Dakar è ancora più distante dalle sue periferie - in Italia ogni persona possiede un telefono - in Somalia ce ne è uno ogni 600 abitanti!" - i dati sui telefoni si assommano a quelli dei collegati in internet - e sul consumo di elettricità - la conclusione è affidata a tre punti su cui sarebbe necessaria un'elaborazione - la scuola - luogo reale dell'incontro e dell'apprendimento - il mondo dei brevetti dove i lavoratori sono completamente espropriati - infine i migranti perché i saperi non circolano solo via byte - ma possono avere gambe - relazioni ed esperienze - sono loro i detentori di un nuovo spazio dei saperi non piegato al profitto... Nemmeno il tempo di cicbarci e riattacca la trottole degli allarmi bomba - con raccapriccianti notizie - dodici pacchetti sorpresa - dappertutto - 600 chili di tritolo - una gru-robot per disinnescare marsupi e zainetti sospetti... Mentre centinaia di fabbri hanno ingabbiato la zona rossa - l'importante non è essere paranoici - ma abbastanza paranoici - scriveva Philip Dick... "Voglio andare a vedere la zona rossa - cazzo" - Francy detto anche Mr. Gallo - è deciso ad andare fino in fondo - vuole filmare le grate di ferro - anch'io voglio andare in via Prè dove ci dovrebbe essere l'incontro con le comunità straniere... Prendiamo l'autobus - ci infiliamo nella fortezza blindata - le grate sono spaventose - alte quattro metri - sembra di essere a Beirut - Via Prè non l'ho mai vista così - la maggior parte dei negozi è chiusa - non c'è in giro nessuno a parte grappoli di sbirri - una delle vie più preziose d'Italia per contaminazione cultura-

le - completamente deturpata - gli stranieri sono tutti scappati - non sono certo abituati ad avere un esercito di squadre speciali sotto casa... In mezzo alla sbirraglia facciamo finta di niente - Roby si copre il mezzo moicano con un cappellino da turista hawaiano - però fa caldo e le braccia tatuate mica può coprirsele - Mr. Gallo tira fuori la telecamera - il primo celerino lo ferma - lui tira fuori il pass verde ottenuto avventurosamente al media center - un misero cartoncino verde con il suo nome scritto da un altro diciannovenne che ne ha fatti migliaia in un giorno - lo sbirro lo prende in mano - non sa bene cosa dire - forse ha pensato che fosse uno speciale pass stampa del G8 - è andato in confusione - "non so se può riprendere... devo... devo chiedere istruzioni... intanto non punti la telecamera sui colleghi..." - andiamo avanti e siamo fermati in sequenza da carabinieri - digos in borghese e digos con giubbotto - quando ormai siamo arrivati in via del Campo con De Andrè in filodiffusione - siamo fermati pure dalla guardia di finanza - quando ci restituiscono i documenti - arrivano i due celerini di prima - ci hanno seguito per più di un chilometro!! Fanno vedere che la sanno lunga - si sono informati - "loro per oggi possono anche registrare - da domani però è tutto impossibile" - lo dicono contenti di comandare i finanzieri - quindi s'avvicinano a Mr. Gallo gli prendono il pass al collo e dicono ringhiosi - "comunque questo pass non vale un cazzo... Capitoohhh?!" - "lo so che questi pass valgono come quelli del monopoli - però mi hanno dato questi - in ogni caso credo di aver diritto di diffondere informazione..." - troppo complessa per loro la risposta di Francy - ci mollano... Finalmente ci incontriamo con i compagni dell'Associazione Città Aperta - hanno volantini in cinque lingue - che distribuiscono dopo aver chiesto la nazionalità - entriamo nei call center nelle macellerie - in alcuni cortili di casa - propagandiamo la manifestazione di giovedì - ma il clima dopo il blindamento è cambiato di brutto - sono tutti rinchiusi nelle case... Al termine di via Prè una storia troppo assurda - hanno chiuso il passaggio per la piazza della Commenda - un crocevia di cento passanti al minuto!! - insomma la grata lascia un pertugio di pochi centimetri vicino alla parete - chi ha la pancetta non passa di certo - solo alcuni fortunati smilzetti ci riescono - per gli altri almeno trecento metri in saliscendi di più... Sono tutti giustamente incazzati - a noi ci sembra tutto così paradossale... Andiamo al media center del Genova Global Forum una grande scuola a cinque piani - in ogni aula un gruppo un'associazione un paio di web tv - una radio - Il Manifesto - molto fermento - tante riunioni - un mucchio di stranieri - tazebao banchetti computer gruppi di studio cartine dettagliate di Genova - i percorsi delle manifestazioni le impressioni dopo il public forum... Ma ormai siamo stravolti torniamo al velodromo Carlini - a vedere quante bombe hanno fatto brillare - invece il clima è disteso - laggiù vicino alla parabolica est c'è Manu Chao che palleggia virtuosamente con quelli del Bulk - Alex cinico dice - "Tutte sue le fortune gioca

pure bene a calcio..." - Stasera ci sarà il suo concerto in Piazza Kennedy - sono previste trentamila persone - poi sarà in prima fila al corteo dei migranti - Gli appuntamenti di oggi sono - a parte la preparazione per gli arrivi dei treni speciali - altre azioni dimostrative alla stazione e dentro la zona rossa - al public forum dibattiti sull'ecologia - sul cibo - sui diritti umani - sul controllo finanziario - ognuno con molti relatori stranieri...

Alessandro Dal Lago stamattina su il Manifesto scrive che il G8 è già fallito - perché questa inaudita mobilitazione delle più feroci armi dello stato lascerà un'amarezza indelebile - le grate di ferro esprimono soltanto un'immagine di insostenibile tracotanza... Il 19 ci saremo tutti a fianco dei migranti - loro da sempre sono costretti al controllo di strada - all'angoscia del permesso - alle frontiere e agli steccati - "ormai è chiaro che la lotta degli immigrati per i diritti civili è la lotta di chiunque per i propri diritti..." - ecco così termina il docente genovese il suo articolo...

Stamattina alle 6.00 ci hanno svegliato bruscamente - con gli altoparlanti dello stadio i compagni di turno all'ufficio stampa - c'è stata una perquisizione del campo... Però vi racconto domani perché io ho continuato a dormire nella mia tenda - Roby ha tentato di svegliarmi - e ora non vuole raccontarmi proprio niente - "vediamo quante balle t'inventi questa volta" - dovrò andare in giro a chiedere che cazzo è successo - sembra ci fossero dei carabinieri vestiti da Robocop che sfilavano sulle passerelle a parabolica del Carlini - seguiti da uno stormo di fotografi giornalisti del movimento e non - i caramba sculettavano come Dolce e Gabbana sfoderando le loro nuove giberne Gucci...

A domani, M. Philopat

(parte tre)

Giovedì 19 Luglio

La sonnolenta perquisita - Strisciante paranoia - Non funziona più niente - Media Center - Laura - Contadini e agricoltura - Bovè - Il training femminile - Il capannone in piazza Kennedy - I pacifisti pink block - I socialisti internazionalisti - La bomba "pacco" - Gli specchi dei francesi - Pausa in trattoria - Arrivo dei treni speciali al Carlini - Il placebo - Surrealtà: un grande raduno senza pusher - Dibatti e manifestazione di oggi.

Auahhh ! Uayu! Auuuauaua!! - il gracchiante altoparlante del velodromo - sputa fuori suoni indecifrabili - Auahhh ! Uayu! Auuuauaua!! - da dentro la tenda sento qualcuno che comincia ad alzarsi - Auahhh ! Uayu! Auuuauaua!! - in un fumetto ci stava proprio bene un grande punto interrogativo dentro un baloon sopra tutto l'accampamento assonnato del Carlini - però a un certo punto qualcuno pronuncia la fa-

tidica parola - "polizia" - Roby e Francy si alzano - tornano - sento che da fuori mi dicono che è vero e ce ne sono un casino di sbirri all'ingresso - resisto a letto - Auahhh ! Uayu! Auuuauaua!! - "compagni c'è bisogno di una ventina di persone che controllino l'entrata posteriore" - un altro sussulto - ma resisto ancora - alla fine finalmente sento - chiara la voce di Luca - il leader - che dice - "adesso stiamo calmi che una delegazione di poliziotti entrerà nel campo... Ecco - 'delegazione di poliziotti' mi ha così tranquillizzato - che sono rientrato immediatamente nel mondo dei sogni ... Nel pomeriggio quando ne parlavo con Bruna - che ha la tenda davanti alle nostre - mi ha detto più o meno la stessa cosa - "come se facesse parte del copione" - solitamente era una delegazione di compagni che entrava non so... per esempio in Prefettura - ma qui a Genova ormai tutto è possibile - mentre le cose più facili diventano misteriosamente complicate - la corrente continua a staccarsi - i cellulari non si collegano - spedire una mail è una vera impresa - forse è meglio uscire da questo catino ciclistico - che come un crogiolo intensifica ogni sensazione umana fino a modificare gli apparati tecnologici ormai a noi così cari... Così dopo gli insulti di Roby e Francy sul mio comportamento poco "antiglobal" - sono andato da Maurino del Bulk al Media Center per spedire 'sta maledetta mail - lassù la scuola era veramente un brulicare caotico di informazioni - saluti - incontri - già per arrivare su al terzo piano dove c'è l'ufficio del Makaja Camp - ci avrò messo mezz'ora - sono stato costretto a tirare fuori almeno venti argomenti completamente diversi con altrettanti conoscenti che più o meno venivano dalla mia stessa condizione - è incredibile come luogo - ci sono un casino di idee stimolanti - i numerosi stranieri stanno costruendo le scenografie per la manifestazione - sono quelli del pink block - alle 16.00 avranno una loro riunione in Piazza Kennedy... Sul corso Italia alcuni militanti ecologisti hanno trasformato un piccolo parco in centro informativo sui cibi biologici - tra di loro Laura - grande promotrice dei forum dedicati alle donne e al loro rapporto con la natura - i suoi lunghi dreadlock hanno visto proteste e dure contestazioni dall'India al Messico - ha insegnato e compiuto ricerche in molte università sparse nel mondo - mentre una spruzzata di pioggia rinfresca Genova - le sue riflessioni sciolgono un po' di miei nodi psichici ... Al public forum c'è Bové - tutta la platea di agricoltori lo acclama come una star - ci sono anche quelli di "Via Campesina" e i brasiliani "Sem Terra" decine e decine di banchetti informativi volanti - degli amici italiani di Laura hanno portato un trattore e tonnellate di letame - stanno aspettando le catapulte... Lei deve scappare al training femminile - sotto il capannone di piazza Kennedy i pacifisti sono in riunione - almeno duecento - dibattono un po' in inglese e un po' in spagnolo - sull'azione diretta - sulla non violenza - di fianco al loro cerchio - cento socialisti internazionali comunicano in tedesco chissà cosa - con i loro venditori militanti che tentano di piazzare la rivista - in tre lingue

- "il comunismo dal basso" - noi con Gigi e Bruna si discute su tattiche strategie gruppi e blok variopinti - fino a perderci tra teorie più complesse degne di Von Clausewitz ... Arriva immancabile l'allarme bomba - che viene accolto nel capannone con un fragoroso noooooh! - ormai già annoiato - infatti non c'è neanche più bisogno di chiamare la madama - ci si autogestisce pure la bomba - arriva Antonello un amico di Milano che sta lavorando al montaggio del palco per Manu Chao con il muletto - le zanche inforcano la panca di legno con sopra il sacchetto sospetto - seguito da una miriade di curiosi - di telecamere e macchine fotografiche del movimento e non - Antonello trionfante dirige il muletto verso gli scogli - butta a mare il "pacco" - e la bomba non c'è più... Al Carlini sono arrivati alcuni francesi che hanno portato mille specchi per accecare le guardie della zona rossa - ma noi dobbiamo assolutamente fare una sosta in trattoria lontana da tutto per riposarci... Niente da fare - i nostri vicini di tavola - due genovesi veraci - sono troppo incazzati per la gabbia del centro - vogliono solidarizzare con noi - anzi di più - tiriamo fuori la mappa di Genova - ci indicano i punti deboli dei blocchi polizieschi - si aggiunge pure l'oste che alla fine ci regala farinata e focaccia alle cipolle... Arrivano i treni speciali dalle grandi città nel giro di due ore il Carlini è zeppo - non c'è più posto nemmeno per camminare - tutti i gruppi quando arrivano sono accolti da un grido di gioia collettivo - la più brutta figura l'hanno fatta i milanesi che sono scesi sulle paraboliche cantando "oh mia bela madunina"...

Gli elicotteri ci ronzano sulla testa - tutti cercano qualcosa da fumare - "oh ce l'avete un joint?" - è la frase più gettonata - Roby continua a imprecare contro la paranoia che ci è stata chissadachi inculcata in testa - mentre Francy si fuma una sostanza non meglio identificata - comprata da due ragazzini heavy metal del quartiere qui vicino - sostanza soprannominata "placebo" - il Duka di Roma ci racconta del suo zaino pieno di scatole di fagioli e tonno - la paranoia capitolina si è indirizzata sulla convinzione di trovare tutti i negozi di Liguria serrati... "dai fumati 'sto placebo va..." - pazzesco! - il primo grande raduno senza neanche un pusher...

Oggi è previsto il corteo internazionale dei migranti - partirà alle 17.00 da Piazza Sarzano - vicino alla zona rossa - mentre nel public forum ci sarà una sessione speciale dedicata al "Tribunale sui grandi crimini di questo ordine mondiale"...

Oggi su il Manifesto la Rossanda analizza i significati dell'adesione dei dirigenti Ds alla manifestazione di sabato - ma sinceramente a noi cosa ce ne frega di un partito allo sbando - il massimo che possiamo fare è offrire al Massimo un po' di quel nostro "placebo"...

A domani, M. Philopat

(parte quattro)

venerdì 20 luglio

Il risveglio febbricitante - Il velodromo strapieno - I giornalisti indossano le protezioni in gommapiuma - Il barcollamento - Gli iraniani - Media Center - La manifestazione dei migranti - 50.000 persone - Indici Auditel

Qualcuno mi aveva avvertito a Milano prima di partire per Genova - "dopo due notti in tenda sarete pieni di acciacchi - c'avete quarant'anni nehh!!" - infatti ieri mattina mi sono svegliato - mi sentivo male - la testa in pallone - gli occhi uscivano dalle orbite - sudore freddo - sono andato in cesso nei sotterranei - nel giro di una notte tutti quanti i bagni e le docce si sono concitati in modo tale da non capire se erano mie orripilanti allucinazioni o realtà - siamo ormai in cinquemila dentro al Carlini - e il casino prodotto da questa moltitudine - si è direttamente trasferito nel mio cervello febbricitante - Roby e Francy mi hanno mollato all'istante - io mi sono messo un'altra volta in tenda a sudare e tremare - a vaneggiare sul perché mi era venuta la febbre - non la beccavo da almeno due anni - dopo averci pensato su un'ora con la t-shirt ormai grondante - ho tentato di reagire - mi sono diretto verso l'ufficio stampa - arrivato sulla gradinata mi si è girata la vita - ancora un po' rotolavo giù - ho fatto uno sforzo riacquistando l'equilibrio - nel frattempo nella mia foranza mi sono accorto che ancora una volta era pieno di giornalisti - tutti intorno a Luca - attorniato da microfoni e telecamere come un grande regista sulla Croisette - quindi il corteo di telecamere e microfoni è riuscito a districarsi tra tende e saccopelisti sdraiati qua e là - punkabbestia con mute di cani - spagnoli ancora sbronzi dalla notte precedente - e le immancabili schiere di giovani comunisti di rifondazione intenti ad annunciare un'ennesima riunione - sull'unico pezzetto della pista di atletica non zeppo di tende - c'erano i plexiglass di protezione gli avambracci di gommapiuma le spalliere i caschi e tutto il kit della perfetta tuta bianca nostrana - che poi tuta bianca non è più - perché - in sintonia con il popolo di Seattle le appartenenze ce le siamo lasciate alle spalle - oohhhh yeeessss!!... Alcuni giornalisti si provavano gli indumenti disobbedienti - mi è sembrato di vederne uno - ma forse si è trattato del delirio della febbre - che l'indossava con una certa civetteria - tentando pure qualche mossa di karate o simile... A metà mattinata sono tornati Francy e Roby - hanno visto il corteo dei mille iraniani - "allora esistono veramente!" - era diventata una leggenda metropolitana - "ci sono eccome e hanno anche un videowall che si portano in corteo" - trasmettono cruento immagini di torture alle quali sono sottoposti nel loro paese... Mi sono trascinato fino al Media Center - ho resistito a tre o quattro amici - poi sono scoppiato - sono crollato in auto - e Francy mi ha riportato in tenda al Carlini - quindi non ho potuto an-

dare neanche alla manifestazione dei migranti... Ci tenevo tanto... Comunque mi hanno detto che è stata bellissima - Agnoletto dice che c'erano 70.000 persone - la polizia 30.000 - Radio Popolare afferma 50.000 - al concentramento il clima è diventato euforico appena si sono resi conto di quanti fossero - poi il corteo si è snodato per le vie cittadine sfiorando la zona rossa - allegro pieno di musica e colori... Ha piovuto tutta la notte - il clima si è guastato anche tra gli abitanti del Carlini - c'è tensione nervosismo - il venerdì della grande sfida è arrivato - continuo a pensare che è necessario restare tranquilli - e contestare alla luce del sole - non dimenticando gli indici Auditel - una delle tattiche militari più efficaci dei giorni nostri...

A domani, M. Philopat

(Parte cinque)

Sabato 21 Luglio

Solo sgomento...

Hanno ucciso... Sono degli assassini - siamo stati attaccati dalla nuova polizia dell'ordine mondiale - non è stata assolutamente una battaglia corpo a corpo - come in qualche modo ci aspettavamo - si sono tenuti alla larga - hanno fatto impazzire tutti i manifestanti con lacrimogeni e idranti - poi hanno attaccato - e nonostante il nostro corteo non avesse alcuna arma offensiva - una pistola di carabiniere ha sparato contro uno di noi - Carlo Giuliani... E' stato colpito in faccia - morto sul colpo... Aveva 23 anni... Il Global Horror Picture Show per il momento si ferma qui... Lo sgomento ha spazzato via tutta l'ironia che lo caratterizzava - solo paura e sgomento...

M. Philopat

(Parte sei)

giovedì 26 Luglio

(cinque giorni dopo)

*Una difficile conclusione - Il Global horror dedicato a Carlo...
Il risveglio alla tachipirina - La storia di Cicchetto - La "vestizione" dell'ex tuta bianca - Il Pink Block - I primi Lacrimogeni - Piazza Mannin - L'assalto al carcere di Marassi - L'accerchiamento dei blindati - Il tunnel tossico - I disobbedienti - Gli idranti - Piazza Alimonta - Il GSF - La notizia della morte...- La conferenza stampa - Conclusione al Carlini*

Una conclusione di questa mia testimonianza - dopo tutto quello che è successo - mi sembra necessaria - e siccome non si tratta più di raccontare un evento mediatico - ma di un vero e proprio massacro in stile cileno - con annesso omicidio - non sarà molto facile... Per iniziare voglio dedicare tutto questo mio lavoro a Carlo Giuliani... Dicono che nei giorni prima di venerdì - Carlo si era fatto vedere allo stadio Carlini - forse aveva anche dormito lì - forse vicino alle nostre tende... Non ho parlato con i suoi amici o conoscenti - ho visto solo le sue foto - il suo sangue - il suo lago di sangue cerebrale che se l'è portato via ... Anche per lui continuerò a raccontare di Genova - con un sorriso stretto e molta rabbia soffocata che mi auguro esploderà raccontando - non sono capace di scrivere denunciando quanto la polizia e i carabinieri siano stati cattivi - e di quanto scandalosamente siamo malgovernati - appartengo anch'io a quel genere di ribelli urbani eretici che non detengono "verità rivoluzionarie" consolidate - e a 23 anni assomigliavo molto a Carlo... Proprio per questo manterrò lo stile ironico leggero e veloce del Global horror - e che altri diecimila giovani ribelli urbani possano rimanere altrettanto leggeri e veloci per evitare altre centomila pallottole assassine... Ho fiducia che molti dei sopravvissuti di Genova - che moltissimi degli arrabbiati per i fatti di Genova possano nel leggere questo mio diario - trovare la forza per continuare a lottare - e alcune indicazioni per evitare le ingenuità che sono state commesse...

Venerdì mattina ore 9.00 - mi alzo tra i fumi della febbre - prendo una tachipirina - la prima - il mio gruppo - chiamiamolo di affinità - è composto da 15-20 persone quasi tutte donne - i soli uomini sono Francy - Roby - e i due impavidi redattori di Decoder travestiti da turisti della domenica - infine Cicchetto di Conchetta - un ragazzone di 53 anni - arrivato da due giorni al Carlini - con uno stupendo furgone appena comprato - accessorizzato da un rivelatore satellitare per individuare le strade più veloci - lui di lavoro fa il pusher di vino - cioè smazza bottiglie ai compagni di Milano che prende direttamente da coltivatori e vinai in Piemonte e nel Bresciano - era arrivato al Carlini mercoledì con qualche damigiana di Franciacorta e Nebbiolo - con una improbabile bolla vagamente intestata al Genova Social Forum - era diventato una specie di eroe - considerata la totale mancanza di hashish - il suo buon vinello scorreva a fiumi nelle notti illuminate a giorno dai fari dello stadio... Lui era al settimo cielo - il suo furgone super-richiesto - era andato persino a prendere le provviste di pasta e pomodoro che la Coop lì vicino aveva regalato ai disobbedienti... Giovedì sera dopo la manifestazione dei migranti - aveva iniziato a piovere di brutto - erano nel frattempo arrivate dieci ragazze da Milano che non potevano montare le tende - così si erano sistemate nel suo furgone - lui in visibilibio le aveva irrorate di vino - prima di sistemarle nel cassone - io le avevo beccate tutte a lui abbracciate che cantavano Battisti - "dieci ragazze per me posson bastareeeehh"... In-

somma Cicchetto questa mattina è ancora ubriaco non so se di vino o di gloria - comunque in piena sintonia con il mio stato di foranza tachipirinica... I disobbedienti sono in assemblea sugli spalti - è incredibile non ho mai visto un'aggregazione così combattiva - finita l'assemblea partono con il training - gruppi fanno testuggine con il plexiglass e gli altri tentano di sfondare - mentre si avviano i lenti rituali della vestizione della tuta bianca - che tuta bianca non può più essere... Questi miei occhi ammalati hanno visto ragazzette di 50 chili indossare un'armatura di polistirolo gommapiuma casco maschera antigas e quant'altro di un peso totale di almeno altri 55 chili - questi miei occhi hanno visto normali esseri umani trasformati in goffi e semoventi involucri sub-umani...

Si faceva lunga la vestizione - siamo quindi andati in centro - guidati dal prode Cicchetto per raggiungere il Pink Block - i pacifisti - loro saranno i primi a partire da piazza Kennedy alle 12.00 - in direzione piazza Manin - a ridosso della zona rossa... Il loro corteo colorato e spensierato ha sfilato lungo tutto lo spaventoso schieramento di polizia - robocop dentro a blindati da fantascienza - si vedono alcuni tipi vestiti di nero - mai visti prima - lanciano pietre sui blindati - spaccano i segnali stradali per trasformarli in spranghe - nessuno li conosce... Noi accodati ai pacifisti ci arrampichiamo sopra Brignole - sulla circonvallazione a monte - da lì vediamo i primi fumi neri d'incendio e la risposta bianca dei lacrimogeni della madama - i due impavidi turisti-redattori di Decoder - tirano fuori dallo zainetto tutta la tecnologia del popolo - computer scanner modem palmare cuffie e controcuffie - semplicemente per ascoltare tipo walkman Radio Popolare - che annuncia i primi scontri... Davanti alle spregevoli grate sul vialone in discesa che parte da Piazza Manin i pacifisti sono seduti - altri improvvisano piece teatrali - le scenografie svolazzanti rendono il clima ancora giocoso - Franca Rame e Sergio Cusani vestito da galeotto improvvisano un comizio - noi incontriamo una fraccata di gente che conosciamo - ma ci perdiamo in continuazione nella moltitudine - tripudio di cellulari - "Pronto... Pronto dove sei??" - "Pirla dietro a te..." - "Pronto... dove cazzo sei??" - "Ma sei fuori? - mi hai telefonato tre secondi fa - ora sono davanti a te!!" - sarà così per due lunghi giorni - altro che boicottaggio delle multinazionali - i boss di Telecom Omnitel e Infostrada stanno ancora contando la grana fatta con i nostri cellulari a Genova - per quello che non hanno spento i ripetitori... In breve tra i pacifisti ci annoiamo - le notizie della radio sembrano già un bollettino di guerra - inoltre le tute bianche sono finalmente uscite dal Carlini - incontriamo altre compagne del nostro giro del Ticinese - anche Alessandra che è nata a Genova - quindi diventerà la nostra guida - "si andiamo su poi giù a sinistra allo stadio Marassi - seguiamo il Bisanzio e torniamo sul corso Europa dove ci sono le tute bianche" - non è che mi fido troppo - sarà la tachi che imparanoisce - mi dico... In piazza Manin ci sono quelli della rete Lilliput che si sono dipinti i palmi delle mani di bianco

e li sventolano su e giù - nonostante l'effetto suggestivo e simpatico sono stridenti assai con i ringhianti poliziotti che sembra si stiano muovendo in strano modo - laggiù in fondo - dietro alle grate... Ci rifocilliamo con uno dei pochi panettieri rimasti aperti - per il resto la città è praticamente chiusa - tipo Milano il 15 agosto - le notizie che arrivano dalla radio sono allarmanti - nei dintorni di Brignole la battaglia sembra tesissima - e si sta spostando verso nord - "Dai andiamo giù di lì - verso il Marassi ci sono gli altri che mi hanno telefonato..." dice Alessandra - mi fido sempre meno - poi chi sono questi altri - Gino Pino Lino - chi cazzo sono? - in queste occasioni però è meglio non dire niente - tanto "gli altri" saltano sempre fuori - soprattutto quando siamo un gruppo di venti cellularizzati - per fortuna c'è Cicchetto che ha tirato fuori non so da dove una bottiglia di Dolcetto - che mi ingurgito insieme alla tachi - la seconda - e quindi ragionando decidono - perché ormai io sono fuori gioco - per il ricongiungimento con le tute bianche... Scendiamo per una stradina acciottolata che taglia un grosso viale a tornanti - a quel punto mi sembra di andare proprio in direzione nord - dove la radio annunciava forti scontri - mentre le tute bianche - cazzo sono a sud - in corso Europa - ma tutti sembrano fidarsi di Alessandra - che invece ha un solo scopo - andare a ricongiungersi a questi famosi "altri" che si trovano davanti al carcere di Marassi - inizio a urlare - ma non mi ascoltano credono sia in preda al delirio della febbre...

"Il carcere di Marassi è stato attaccato dai Black Block" mi dice uno degli intrepidi turisti-redattori di Decoder - l'hanno sentito alla radio - "ahhhh ahhhh - voglio andare in corso Europa" - urlo disperato - "Calma - calma alla fine di questa discesa andiamo a destra verso sud..." - purtroppo al termine di questo strettissimo vicolo ci aspetta un campo di battaglia - un gruppo di devastatori è appena passato - insieme a qualche abitante arrabbiato - ci ritroviamo su una strada che brucia - cassonetti automobili - tutte le vetrine distrutte - peggio della striscia di Gaza - siamo in un quartiere popolare - della polizia neanche l'ombra - veramente strano - sappiamo che solitamente i Black Block più volte visti in azioni nel nord Europa - colpiscono esclusivamente le banche e le sedi delle multinazionali - mai mercerie e tabacchini - veramente strano - ci vengono i primi sospetti di infiltrazioni sbirresche... Alessandra imperterrita vuole beccare gli ormai famosi "altri" - rimasti attoniti nascosti sotto alcune auto - ma io in preda ai vapori di rabbia e influenza - tento con la cartina in mano l'avanscoperta a sud - verso una piazzetta dove c'è un mercato comunale anch'esso devastato - mi seguono Cicchetto - continua la sintonia da foranza con lui - e i due turisti-redattori - manco faccio a tempo ad arrivare vicino a un cassonetto in fiamme - che da dietro il basso edificio del mercato - appaiono cinque dieci quindici camionette della celere!!! - dentro agenti robocop armati fino ai denti - che ci mandano a fancullo con il dito - io penso - "guarda come sono scemo - è appena ini-

ziata la manifestazione e già sono blindato” - non so che fare - i due turisti-redattori - hanno girato le spalle - con i loro vestiti sgargianti e pantaloncini alla zuava - nessuno li caga - io mi aggrego a certi abitanti della zona - che parlano in pugliese... Ma siamo in mezzo al loro carosello - Cicchetto incredibilmente mantiene un sorriso nervoso - un blindato si ferma vicino a lui - e lo copre alla mia vista - di corsa attraverso la strada - un blindato frena bruscamente su di me - quasi quasi faccio la fine di Zibecchi - non c'è tempo per riflettere corro in un vicolo e mi infilo in un portone che hanno aperto i genovesi-pugliesi - sono salvo!!! Squilla subito il telefono e tranquillizzo gli altri - però non so che fine ha fatto Cicchetto... Eccolo il prode pusher di vino - che tutto contento per lo scampato pericolo passa davanti ai vetri del mio portone - “ohh sono scesi - scudi manganelli - fucili e lacrimogeni - io sono pure vestito di nero - me la sono vista brutta - mi hanno guardato in faccia... Li ho salutati - gli sono passato di fianco - ma non mi hanno toccato...una caga della madonna” - “dai ribecchiamo gli altri” - tutti si erano asserragliati sullo stretto vicolo in discesa di prima - fermi a un tornante - dove dopo pochi minuti un'altra squadra di blindati passa a tutta velocità in direzione di piazza Manin - ci mandano anche loro a fanculo con il dito - ma poi ce la ridiamo perché alle loro spalle due attivisti di Makaja li seguono in motorino riprendendoli con la telecamera... Siamo in mezzo ai casini - in mezzo tra madama e Black Blok - i due intrepidi redattori-turisti si sono bloccati in un angolino - non vogliono più muoversi - ma la situazione è insostenibile - arrivano dei fuggitivi da piazza Manin - sono stati caricati brutalmente anche i pacifisti - addirittura le manine bianche che hanno invano tentato di bloccare i Black Block - con l'oscillazione dei loro palmi - i neri neanche li hanno visti - hanno girato verso destra - ma dietro loro la madama è scesa dai blindati in massa - sbrang SBRAANGHH!!! - hanno caricato pestando come macellai le povere manine bianche ma anche Mani Tese suore Franca Rame Cusani boyscouts e papaboy - noi nel frattempo riusciamo a raggiungere il Bisanzio - arrivando in corso Sardegna a ridosso della testa del corteo delle tute bianche - almeno così crediamo.

Sotto il tunnel infuria la battaglia - provo ad andare a vedere cosa succede - intorno a me un casino di manifestanti congestionati - paonazzi rossi come peperoni - invasati stracciati impauriti - barricate posticce - fiamme e fumo nero dovunque - clima postnucleare - vedo fiamme e un cellulare bruciato al di là del tunnel - ci saranno centinaia di giornalisti e fotografi e cameramen - del movimento e no - non sono le tute bianche - sono ancora i Black Blok? - neanche - sono cani sciolti - vengono un po' da tutte le parti - disorganizzati - mi ricorda una riot sullo stile del ghetto statunitense - i lacrimogeni lanciati sono a centinaia - le pietre che si alzano veramente poche - tento di entrare dentro il tunnel - sarà lungo 150 metri - non arrivo neanche a un quarto - quasi svengo - i lacrimogeni mi irritano dovunque - la gola già in fiamme per la feb-

bre - mi si chiude come una serranda - gli occhi si sono riempiti di lacrime spesse come budino - non respiro più - non ci vedo più - non mi placa manco un mezzo limone raccattato per terra - giro i tacchi - mi riaggrego agli altri - che sono davanti a una banca distrutta - scappiamo con furia verso un ponte lontano che ci ricongiunge finalmente ai disobbedienti... Il corteo è lunghissimo e tutti sono abbardati come guerrieri di Mad Max - voglio andare fino alla testa del corteo - dove si vedono lacrimogeni e idranti - ci metto più di mezz'ora ad arrivare - il nostro gruppo soprannominato "gruppo ottimismo" sta insieme quasi magicamente - grazie ai cellulari e un misterioso "effetto elastico" - quando arrivo alla testa - sono già tutti esausti - sono due ore che reggono lo scontro - a un certo punto sono arrivati a ridosso del cordone di polizia - ma non c'è stato lo sperato corpo a corpo - hanno lanciato decine e decine di questi lacrimogeni pazzeschi - persino le numerose maschere antigas non hanno funzionato - irritano da matti ogni parte di pelle scoperta - veramente insopportabili... Incominciamo a indietreggiare - e in quel momento arrivano i camion con gli idranti - enormi - non si fermano neanche davanti alle barricate costruite con i cassonetti di metallo - travolgono tutto - iniziano a sparare acqua a pressione - i compagni con lo scudo di plastica arginano per quello che possono - molti sono travolti - indietreggiamo lentamente... A un certo punto gli idranti si spengono - come cavallette i disobbedienti riescono ad arrampicarsi sul camion - vicino agli idranti ma anche sui vetri della cabina - lanciano pietre - ne fanno di ogni - ma quelli sono blindati - e qualche carica di alleggerimento - manganellano a sinistra e destra - lo scontro è duro - gli idranti si rimettono in moto di colpo - ho visto un dimostrante colpito in pieno sul petto fare un volo di almeno quattro metri e atterrare su una piscina d'acqua urticante alta cinquanta centimetri - alzarsi all'istante - spogliarsi fino alle mutande - grattandosi in convulsioni epilettiche - lo scontro si fa ancora più duro - piano piano il corteo arretra - e il gruppo ottimismo a effetto elastico si ricompatta a duecento metri dalla testa - proprio nei dintorni di piazza Alimonda... Sono le 16,30...

Un cordone di carabinieri con blindati e gipponi carica da una via laterale - spezzando i primi cento metri di corteo - è il panico - da lì in avanti ci si perde in mille rivoli - è impossibile ridare forma al corteo - perciò decidiamo di tornare alla scuola di C. Battisti - al Genova Social Forum - dobbiamo scaricare la digitale la camera e io devo scrivere... Percorriamo i circa due chilometri che ci separano dalla meta - tra fuochi di cassonetti banche distrutte - elicotteri a cinque metri d'altezza - e colonne di blindati che scorrazzano dovunque... Ecco finalmente l'entrata della scuola - mica riusciamo a entrare - perché nel frattempo - un ragazzo in motorino - tutto trafelato - urla come un pazzo prima di entrare insieme a noi - "l'hanno ucciso - l'hanno ucciso" - tentiamo di calmarlo - mi viene voglia di prenderlo a schiaffi - per capire cosa è successo - andiamo dentro l'ufficio del Makaja

Camp - mentre anche nelle altre stanze stanno arrivando notizie allarmanti - gente che va e viene da un'aula all'altra - anch'io lo faccio - ancora non si sa niente - solo notizie frammentate - ma continuano ad arrivare compagni che l'hanno visto - cadere per terra - un lago di sangue - la polizia che ha circondato il corpo - "Ma chi è... è italiano??" - "No è una donna inglese..." - finalmente alle 17 e 50 la notizia ANSA non lascia più spazio ai dubbi - è morto un ragazzo probabilmente spagnolo colpito da un candelotto in viso - cinque minuti dopo arriva una sua foto - con la testa sfracellata... Sono stato venti minuti in silenzio a guardarla mentre Maurino la stava già pubblicando... E' forse inutile raccontare come è finita la serata - la conferenza stampa in piazza Kennedy con Agnoletto - Bovè - Bertinotti - Casarini - lo stato d'assedio - la riunione dei giornalisti - gli elicotteri fermi sulla nostra testa... La terza tachipirina l'ho presa quando si è scoperto che il manifestante ucciso era italiano - ed era stato ammazzato da un carabiniere con un colpo di pistola in faccia a distanza ravvicinata - nel frattempo il buon Cicchetto aveva già recuperato il suo furgone - e con l'aiuto del satellite siamo tornati tranquillamente al Carlini per vie secondarie - dove il grosso delle tute bianche era riuscito finalmente a tornare - tallonato dalle cariche dopo più di sei ore di scontri... Triste e rabbioso era l'ambiente nel velodromo - tutti in assemblea - con qualcuno che ancora voleva uscire - ma la sera è arrivata veloce - e nelle tende non si riusciva neanche più a piangere - i lacrimogeni ci avevano prosciugato gli occhi - solo un coro di tosse nervosa al cesio e al cianuro ...

M. Philopat

(Parte sette)

venerdì 27 luglio

Il risveglio al Carlini - I pullman da tutta Italia - Gli infiltrati - Piazza Kennedy - Trecentomila in corteo!! - Il terribile schieramento di polizia - Sono invasati!! - Grandine di lacrimogeni - Ragazzini kamikaze - Il nostro patetico cordone - La carica che spezza in due il corteo - La caccia all'uomo - Acqua fresca dai balconi genovesi - Piazza G. Ferraris - Il ritorno a Coney Island - La città disseminata dai pestaggi - La mia auto caricata - I pacifisti imbalsamati - Il GSF - La scuola Diaz - I feriti e le ambulanze da guerra civile - La notizia del blitz...

Il Carlini al completo si è svegliato presto - alle nove siamo già tutti fuori dalle tende - la mia febbre è passata non so come - abbiamo deciso di smontare tutte le tende - e caricare le auto - comunque stasera vogliamo andarcene - la morte di Carlo Giuliani ci ha troppo sconvolto... Il corteo unitario parte da piazza Sturla - non molto lontano dal Carlini - percorrerà tutto il lungomare - in piazza Kennedy svolterà

a destra sul corso Sardegna - nuovamente affiancando il feroce schieramento della polizia - per finire a circa tre chilometri più a nord - in piazza Galileo Ferraris... Il quartiere vicino al nostro stadio si sta riempiendo di pullman provenienti da tutta Italia - decine e decine - hanno intoppato persino tutto il corso Europa - un lungo corteo si è già formato e procede verso piazza Sturla - con le nostre automobili bloccate in mezzo ai pullman - litighiamo su dove posteggiarle - il posto bisogna assolutamente trovarlo tranquillo - risolviamo la questione accordandoci sulla zona adiacente il GSF - considerata zona neutra - libera da eventuali irruzioni della madama o dei Black Block... Tra l'altro siamo sempre più convinti delle infiltrazioni di agenti e gruppi neofascisti dentro gli ultra-criminalizzati Black Block - al Carlini ci sono state raccontate storie assurde - compagni picchiati da tute nere isolate - energumeni che spaccavano vetrine a casaccio - gruppi d'assalto con il volto coperto riuniti davanti a digos o a blindati di carabinieri... Dopo aver parcheggiato le auto con non poche ansie - andiamo al GSF - per lavorare un po' e raccogliere informazioni - il nostro gruppo dopo l'esperienza "elastica" di ieri si riduce a cinque persone - infatti saremo più agili - ma non per questo meno bersagliati - anzi... Sotto i capannoni di piazza Kennedy - incontriamo molti compagni di Milano - ma tutti schizzano via verso piazza Sturla - tre chilometri sotto il sole di mezzogiorno - per poi ripercorrerli a ritroso in corteo - preferiamo aspettarli qua - tanto sono tanti - ma tanti tanti - sembra trecentomila...

Neanche il tempo di uscire dalla piazza - per entrare in corso Italia - il Malecon - il lungo mare genovese è già pieno di manifestanti - tanti tanti - aspettiamo una decina di minuti - mentre Francy riprende con la camera e Roby fotografa... Il primo lacrimogeno scoppia improvviso - come un fuoco d'artificio in una festa di paese - alle mie spalle - mi rendo conto che ci sono qualche decina di manifestanti che hanno iniziato a lanciare pietre all'impressionante schieramento di polizia posizionato davanti alla fiera - a circa 600 metri da dove mi trovo - il numero dei lacrimogeni diventa impressionante - il vento tira forte dal mare - e quindi il fumo si disperde verso Brignole - intanto il corteo proprio dove ci troviamo noi svolta a destra verso corso Sardegna - mille svoltano dieci si aggregano agli scontri - dopo qualche minuto sono già a centinaia i ragazzi che lanciano pietre e tentano di improvvisare una barricata - Francy sale su una specie di ponteggio per gli avvisi stradali - lo seguo... Dall'alto vedo lo schieramento della polizia e capisco che sono assatanati - vogliono massacrare!!! - sono posizionati come in un parcheggio di una grande fabbrica di automobili - alcuni agenti sui tetti dei furgoni inneggiano alla battaglia - roteano i manganelli - fanno veramente paura - mentre ho brividi di freddo vedo decine di ragazzini gettarsi a capofitto in quella trappola - giovani kamikaze che scaricano rabbia accumulata per altri pestaggi - magari del giorno prima - magari per Carlo l'assassinato - o forse so-

lo per le immagini della pistola del carabiniere puntata su uno come loro - scendo immediatamente dal ponteggio - inizio a urlare che sono dei pazzi - che la polizia è invasata - uccidono - vogliono uccidere ancora - non serve a molto - altri la pensano come me - organizziamo un patetico cordone - saremo anche in cinquanta - ma corso Italia è larghissimo... Alle mie spalle infuria la battaglia - lacrimogeni a grandine - li lanciano persino dai tetti dove sono appostati i corpi speciali - macchine bruciate e vetrine sfondate sotto i portici al di là della carreggiata - litigo con quelli che vogliono passare - bucano il cordone - ci passano sotto di fianco di lato - è impossibile tenere - sento come un terremoto - la polizia carica a passo di marcia per incutere terrore - il corteo non può più procedere sul corso Sardegna - prende la parallela - spostiamo il cordone cinquanta metri più indietro - ma spariscono metà delle persone - pacifiste mamme e rifondaroli scappano - rimaniamo una ventina di militanti - ma non reggiamo più di tanto siamo costretti a mollare anche noi...

Duecentomila persone sono passate - gli altri centomila sono bloccati sul corso Italia - saranno massacrati per tutto il giorno dalla spietata caccia all'uomo che durerà per otto lunghissime ore... Svoltiamo a sinistra e riprendiamo il corso Sardegna - lì subiamo una brutale carica della polizia che spezza il corteo - respiro gas - mi sento morire - con me altre centinaia di compagni - urliamo di non disperderci - di rimanere in corteo - i cellulari impazziscono - molti sono rimasti bloccati al di là della carica - noi siamo gli ultimi dei duecentomila - praticamente gli stessi del cordone di prima si ritrovano a fare la coda del corteo... Dai cellulari capiamo che la caccia all'uomo è appena iniziata - adesso chissà cosa succederà - "scappate lontano - scappate verso est - di corsa ma scappate!!" - urliamo nei telefoni ai nostri compagni bloccati nel *cul de sac* - intanto procediamo con il corteo verso piazza Galileo Ferraris - dove già è iniziato il comizio - sul corso che precede la piazza - i genovesi ci danno acqua da bere - qualcuno si prodiga con la canna - per rinfrescarci - più si va avanti - e più genovesi dai loro balconi - ci inaffiano a ripetizione - dal corteo un solo grido - "Genova Libera - Genova Libera"...

Quando arriviamo in piazza - ci viene il nervoso a sentire i relatori parlare del successo della manifestazione - perché le notizie che provengono dalla zona di Brignole sono pazzesche - decidiamo di dirigerci verso il GSF dove ci sono le auto - rapida occhiata alla cartina di Genova - scopriamo di avere davanti un percorso di guerra - pericolosissimo... Ci sentiamo come in *Guerrieri della notte* - Roby fa anche la famosa citazione - "Dobbiamo arrivare a Coney Island"... Non starò a raccontare tutti i pestaggi i feriti - i soprusi - i massacri - i lacrimogeni le cariche - il terrore - vissuti in quel viaggio dell'orrore - i pianti le grida le urla le torture - già sono state raccontate da molti sui media - sembravano belve e noi schiavi del colosseo - incredibile - noi abbiamo attraversato Genova da nord a est - a ogni angolo usciva uno

di noi con la testa per vedere se era libera la strada - guerra! - sembrava guerra - è stato un vero e proprio incubo - quando finalmente abbiamo raggiunto le auto - io sono salito mentre Francy non ha fatto a tempo - perché è arrivata l'ennesima carica di due blindati - ho proceduto in retromarcia per alcuni metri - loro sono scesi tutti abbardati - si facevano troppo sotto - eravamo in una via stretta e piena di curve - ho lasciato la macchina aperta - e sono scappato a piedi - passando davanti a un gruppo di dieci pacifisti orientali con cartelli di cartone inneggianti all'amore - terrorizzati - mi hanno lanciato un fumogeno - che è schizzato oscillando davanti a quei poveri occhi ormai vitrei - per loro fortuna i celerini si sono fermati a qualche metro di distanza - altrimenti li avrebbero manganellati brutalmente come avevo visto fare in precedenza... Ci siamo sistemati in un angolo qualche decina di metri più lontano - io ero sicuro di trovare la mia auto sfasciata - quando siamo risaliti - l'auto era per miracolo intatta - ma la psiche dei poveri pacifisti orientali indelebilmente segnata - se ne stavano come in trans - con la schiena attaccata al muro coperto di bounganville - viola come i loro volti ancora paralizzati - fermi immobili imbalsamati - solo i loro cartelli di cartone inneggianti all'amore vibravano leggermente...

Siamo andati al GSF - il Media Center - in via Battisti - dove arrivavano feriti a decine - nessuno dei quali voleva andare in ospedale dove sarebbero stati sicuramente arrestati - li abbiamo dovuto aiutare gli organizzatori del GSF - perché c'erano troppe notizie da diramare - sulle zone da evitare - sulla necessità di uscire immediatamente da Genova - insomma sul come scappare più velocemente possibile - c'era un susseguirsi di autoambulanze del movimento - cioè dei piccoli furgoni con la croce disegnata fatto dal nastro adesivo da pacco - pareva stare sul fronte sandinista - una guerra civile - abbiamo riunito i compagni di Milano che si erano dispersi - nessun di noi però risultava ferito o pestato... Sdraiati sull'asfalto bollente abbiamo aspettato qualche ora - insieme ai pacifisti stranieri che avevano montato un piccolo impianto musicale dentro al cortile della scuola davanti al GSF - la scuola Diaz... Siamo stati a chiacchierare e aspettare ancora qualche ora - indignati per tutte le terribili notizie che provenivano con qualsiasi mezzo - una cara nostra compagna di Roma - ma che fino a qualche anno fa viveva a Milano - era caduta da un muro durante un rastrellamento di sbirri - si era rotta la gamba in due parti in maniera scomposta... Non avevamo più parole - era già buio erano le 10 e 30 - due ore dopo sarebbe scoppiato uno dei blitz più criminali dell'intera storia della Repubblica Italiana - noi l'abbiamo saputo in autostrada - ci hanno telefonato sia da Genova che da Milano...

A freddo viene voglia di pensare soprattutto all'incapacità del movimento di scoprire e allontanare gli infiltrati della polizia e dell'estrema destra nascosti tra le nostre file - questa forse è stata la nostra più

grave ingenuità per i fatti di Genova - d'altronde nessuno dei gruppi dei manifestanti era strutturato - non ci sono stati servizi d'ordine o simili - questo già basterebbe a far capire il carattere estremamente pacifista di tutta l'iniziativa antiG8 - non ci sono mai stati atteggiamenti militari o gerarchici tra noi - il tutto ha da sempre assunto un carattere assolutamente orizzontale - una dichiarata assenza di qualsiasi logica di sopraffazione e di affannosa ricerca di potere - un antiautoritarismo diffuso a tutti i partecipanti... Una moltitudine che ha agito sull'immediatezza della scadenza - prima evocata e poi materializzata nelle manifestazioni - da giovedì a sabato..."la moltitudine è già di per se stessa immediatezza" - in rete ho trovato proprio oggi un intervento di Lanfranco Caminiti che scrive questo - "...Si può partecipare in tanti a un enorme corteo ma questo non lo trasforma in una moltitudine; e non trasforma se stessi nell'appartenenza a quella moltitudine. Per alcuni, per molti, l'appartenere a un progetto, a una struttura, a un fare, rallenta la propria ansia, la incanala nella cooperazione, la modella. Per altri, altrettanto molti, non rimane nulla oltre l'ocasionalità del ritrovarsi: resta un percorrere la vita a tentoni, un perdersi e disperdersi." - è vero - con un'organizzazione più strutturata si sarebbero superate certe ingenuità - ma questo movimento è destinato a crescere - nei vari forum dei prossimi mesi in giro per il mondo sarà probabilmente il dibattito più acceso- io però non vorrei mai che una struttura troppo rigida possa incrinare il difficile equilibrio dell'orizzontalità nato insieme al popolo di Seattle...

Marco Philopat

Articoli pubblicati con commenti fotografici e video su:
www.decoder.it & www.31febbraio.org

foto

IL VIDEO

foto

Sono anni che dico “La televisione non esiste: sono solo figurine” ed anche per i fatti di Genova è stato così. Le immagini di per sé non significano nulla. Tutto dipende dal contesto in cui vengono inserite. Vedere degli scontri tra polizia e manifestanti non spiega il perché di quegli scontri. Mostrare dei giovani che sfasciano un’auto può provocare considerazioni morali diverse anche se, comunque, “emozionanti” proprio come possono essere non altrettanto “emozionanti” le immagini di un corteo che sfila pacificamente. In ogni caso, oltre alle emozioni, è la voce fuori campo che dà il senso delle immagini. E la “voce” può essere sia interiore (propria di ogni spettatore) che esterna ed integrata al filmato. Ma qual’è la “voce” di chi riprende? La “voce” che fa scegliere cosa e come registrare e cosa no? Per i professionisti della Tv è la “voce” di chi paga i filmati. Di chi li ha spediti sul campo degli eventi o di chi dovrà comprargli le immagini e che vuole filmati spettacolari, emozionanti, che facciano notizia e quindi extra-quotidiani, ma che non turbino troppo lo “spettatore medio”, e non mettano in discussione il “pensiero unico” e le regole del potere economico. Vietato anche mettere in discussione la cultura dominante che pretende, in ogni campo, uno stile e una forma di narrazione visiva di tipo “pubblicitario”, qualunque sia il “prodotto” da mostrare. Perché per “loro” comunque tutto è principalmente un prodotto economico da smerciare. Figurine da vendere per l’album dell’immaginario che hanno già stampato, con le caselline vuote ma con i titoli già scritti e le dimensioni già date: chi non rientra nei margini previsti non realizza figurine smerciabili e da collezionare. E in quell’album ci può stare anche qualsiasi immagine di protesta o di contro informazione: basta che rispetti la casella e il formato assegnato.

Io non ero a Genova per collezionare immagini da vendere ma per partecipare alle manifestazioni contro il G8, con la mia videocamera e la mia presenza, in appoggio alle idee del Movimento. Quindi, quando mi sono trovato a riprendere quello che accadeva la mia “voce” mi chiedeva di riprendere “altro” da quello che veniva ripreso dai “colleghi” vicini. Io non cercavo lo scoop, non mi interessava lo spettacolo dello scontro, non mi interessava la ripresa veloce e pulita e nemmeno quella “guerrigliera”: c’erano tanti altri attorno a me che facevano tutto questo. Sono stato attirato più da quello che ac-

cadeva “attorno” all’evento, quello che non sarebbe stato raccontato perché era “fuori formato”, perché considerato marginale o relativamente importante. Sono stato attento a non rispettare i tempi di ripresa canonici, ho cercato di usare il “tempo reale” tanto negato o falsamente ricostruito in televisione o al cinema. Ho cercato anche di fare riprese “estheticamente” valide in un contesto che tendeva a negare qualsiasi sfumatura estetica, perché per me la questione politica è sempre anche est-etica. Mi sono sempre preoccupato di “costruire” quello che riprendevo cosciente proprio del fatto che di per sé le “immagini non esistono”. Non sono stato neutrale (non si è mai neutrali quando si riprende) ho anche provocato reazioni-immagini, come nella sequenza che dà il titolo al video. Ho regalato tutto il girato a Indymedia perché il collettivo lo usasse come meglio credeva, e ho scambiato le mie immagini con quelle di altri videomakers. E poi, allo stesso modo, ho realizzato il montaggio e trattato le riprese che altri mi hanno donato: con l’idea di non rispettare il formato proposto dal mercato delle figurine. Per questo la composizione del video è stata un lavoro collettivo e individuale (e qui devo ringraziare tutte quelle persone che gratuitamente mi hanno aiutato e in particolare: Lello, Mauro, Uliano ed Elena: con loro ho condiviso le discussioni su come fare il montaggio); per questo la scelta di non usare un attore per la voce fuori campo (ma la mia e quella di Lello - poeta militante -: le voci di chi era là); per questo l’idea di mescolare documentazione e poesia; per questo ho accettato un audio e un video “sporco”; per questo un ritmo del montaggio “atipico”, in modo da lasciare allo spettatore la possibilità di “distrarsi a pensare”, e costellato di imperfezioni e rotture per non dargli la rassicurante sensazione che il regista sta “pensando per lui”, come normalmente accade al cinema e nella pubblicità; e per questo, infine, la ricercata e spiazzante colonna sonora di Mauro, con improvvisi silenzi, sonorità stridenti e citazioni colte (come il coro rielaborato da un brano di Luigi Nono). La forma è il contenuto. Realizzare un filmato che non rispetta i margini della classificazione data dal mercato delle figurine è il mio modo per contestare, costruttivamente, il pensiero unico del mercato globale. E le diverse proiezioni pubbliche di “Solo Limoni” a cui ho assistito mi hanno confermato che siamo in molti a pensarla così.

Giacomo Verde e Lello Voce erano lì, vicino a Piazza Alimonda quando Carlo Giuliani viene ammazzato da un colpo di pistola in pieno viso, sparato a distanza ravvicinata dall'interno di una Land Rover "Defender" CC AE 217.

Giacomo era a Genova non per una *film commission* ma perché condivideva sinceramente le ragioni del Movimento e voleva mettere a disposizione, in occasione dell'Anti G8, le proprie immagini: sin dal primo giorno, come molti altri videoattivisti, aveva riversato sul sito di Indymedia il proprio girato, dando testimonianza di quello che accadeva quasi in diretta, non censurato da televisioni governative-private per motivi di palinsesto, di fedeltà allo standard o alla linea, più o meno occulta, politica-economica dominante. La deliberata scelta di non fare "reportage d'assalto", "cronaca più vera del vero", lo ha portato a soffermarsi, piuttosto, su quello che accadeva ai margini, nobilitando la "parte in ombra" dello "spettacolo", dando volto, voce e corpo a situazioni poco "televisive" o addirittura in certi casi, anti-televisive, ma assolutamente efficaci per comprendere a fondo il clima e la forza reale di un movimento (di idee, di azioni) che non conosce confini (*No border* è lo slogan del gruppo teatrale austriaco Publix Theatre Caravan che ha realizzato azioni di strada durante le manifestazioni anti G8¹) e fa "resistenza" (*Resistance* è l'emblematico titolo dello spettacolo che il Living Theatre ha presentato nelle strade di Genova).

L'opera, che include al suo interno contributi video di molti autori (trattasi di materiale per lo più inutilizzato dalle agenzie stampa), nella sua stesura definitiva quale "corpo organico, è stata concepita a più

1. Dopo aver preso parte alle manifestazioni e aver fatto alcune *performance* di strada, il 22 luglio i venticinque membri della *Karawane* furono fermati fuori della città e successivamente trasferiti in carcere a Voghera e Alessandria con l'accusa di fare parte dei *black block*. La loro permanenza in carcere termina il 16 agosto, giorno in cui sono estradati verso i paesi d'origine gli ultimi cinque membri rimasti in carcere (per gli altri venti la data di scarcerazione è il 14 agosto). Tatiana Bazzichelli, attivista e studiosa di cultura antagonista e di *hacker art* li ha intervistati in occasione del Festival di arti elettroniche di Linz, settembre 2001. Al momento della stesura del libro il processo è ancora in corso. Il testo dell'intervista è pubblicato sul numero 3 di "Cut up" (www.cut-up.net) ed edito in rete nel sito di Stranonetwork www.strano.net

voci, risultato di un'elaborazione collettiva di: Lello Voce, Mauro Lupone, Uliano Paolozzi Balestrini, Elena Recchia e Giacomo Verde. A prevalere, come vera scelta di stile (d'arte, di vita) è il rumore di fondo: nel video, dunque, c'è il "backstage" delle immagini del Tg, il controcampo, il fuori fuoco: protagonisti sono l'anziano genovese che guarda gli scontri a distanza ravvicinata e le commenta come fosse un cronista sportivo, il proprietario della casa che ospitava, suo malgrado, tre cecchini sul tetto. E ancora, il corteo coloratissimo dei migranti, la gente affacciata dalle finestre che butta acqua ai manifestanti accaldati (e poi dopo, limoni per aiutarli a sopportare i lacrimogeni), il punto di ristoro, l'accampamento, il momento della vestizione e delle protezioni con armature di plastica e gomma, il clima generale di festa, di solidarietà. Di speranza che "un mondo nuovo è possibile". Ma anche la città blindata, la violenza contro i manifestanti, la forza iconoclasta dei "black block", i loro cortei, il saccheggio di un supermercato, la risposta alle cariche della polizia. Corpi imbottiti a prova di urto: Kefiah (l'Intifada!), passamontagna e armature di gommapiuma (visibili nell'episodio *Corpi speciali*) contro "corpi cibernetici" in tenuta antisommossa, protetti da scudi, caschi e maschere antigas. Nel video, voci e musica sembrano commentare gli episodi o a volte addirittura generarli. Se la musica, un'abile mix di elettronica ed effetti sonori del compositore Mauro Lupone, aggiunge un elemento emozionale, i testi selezionati e declamati senza ostentazione dal poeta Lello Voce e i titoli degli episodi offrono un'ulteriore nota di riflessione (poetica, filosofica, ironica) che va oltre le immagini stesse: le parole reagiscono con le immagini e i suoni come in un'equazione chimica. Nell'episodio *Corpi speciali* il brano letto dal *Don Chischiotte* di Cervantes crea un cortocircuito assolutamente spiazzante: la ricerca delle armi del Cavaliere errante più famoso della storia della letteratura accompagna la vestizione-mascheramento fai-da-te dei ragazzi, un po' combattenti del Sacro Graal, un po' uomini-imballaggio "Fragile-maneaggiare con cura", imbottiti con materiale riciclato e ritagliato su misura per un gesto, un unico emblematico gesto: "entrare -come mostra orgogliosamente la ragazza nell'episodio in questione- con il mio corpo nella Zona Rossa". Corpi che vorrebbero (s)cavalcare cancelli, un cavaliere che vuole attaccare mulini a vento. Di quante zone rosse è fatta la nostra vita? Fino a che punto possiamo arrivare con i nostri ragionamenti-corpo prima di trovare gli sbarramenti di chi ha già deciso, per noi, il destino della nostra vita? Qual è la linea bianca da rispettare? La voce di Lello si mescola con le parole di altri, con quelle di una cultura-in-azione². Che aveva già visto, che aveva, in qualche modo,

2. Mi sembra che la migliore definizione di "cultura in azione" sia stata scritta da Antonin Artaud nel testo di prefazione al *Teatro e il suo doppio*: "Mai come oggi si è parlato tanto di civiltà e di cultura, quando è la vita stessa che ci sfugge. E c'è uno

pre-visto: Bertold Brecht, Patrick Chaamoiseaux, Elio Pagliarani, Piero Jahier, Roque Dal ton, Elemire Zolla.

Tutto si mescola nel grande crogiuolo della Storia.

Perfettamente coerente con la sua idea di arte come pratica comunicativa e contro ogni specificità di linguaggio, lavorando, piuttosto, al loro incrocio (teatro e video, web e performance, live e medializzato), frantumando generi e mescolando tecniche di narrazione, dunque, Giacomo Verde in *Solo limoni* usa con grande disinvoltura, più registri (quello ironico, quello autobiografico, quello poetico, quello documentaristico), non disdegnando neppure la citazione iconografica; la *Cacciata dal Paradiso Terrestre*, l'affresco del Masaccio con cui si apre e con cui si conclude il video, rimette a noi il Giudizio Finale: se riprenderci il Paradiso o rimanere in questo Inferno.

C'è soprattutto un lo narrante (mescolato a molte altre voci narranti) te-

strano parallelismo fra questo franare generalizzato della vita, che è alla base della demoralizzazione attuale, e i problemi di una cultura che non ha mai coinciso con la vita e che è fatta per dettare legge alla vita. Prima di riparlare di cultura, voglio rilevare che il mondo ha fame, e che non si preoccupa della cultura (...) La cosa più urgente non mi sembra dunque difendere una cultura, la cui esistenza non ha mai salvato nessuno dall'ansia di vivere meglio e di avere fame, ma estrarre da ciò che chiamiamo cultura, delle idee la cui forza di vita sia pari a quella della fame (...) Bisogna insistere su questa idea di *cultura in azione* (corsivo aggiunto) che diventa in noi come un organo nuovo, una sorta di respiro secondo: e la civiltà, è cultura applicata, capace di guidare anche le nostre azioni più sottili, è spirito presente nelle cose; ed è puro artificio separare la civiltà dalla cultura, e usare due parole diverse per indicare una sola e identica azione". A. Artaud, *Il teatro e la cultura*, in *Il teatro e il suo doppio*, Torino, Einaudi, 1968, p.128 (1a pubblicazione in forma di opuscolo: Parigi, 1933; 1a ed. de *Le théâtre et son double*: Parigi, Gallimard, collezione "Métamorphoses", febbraio 1938). Si potrebbe, a questo proposito, ricordare le argomentazioni della Arendt sulle caratteristiche attuali della *vita activa* (che riprende la classica distinzione tra *bios politikos* e *bios theôrçtikos*). Azione e discorso come vera realizzazione della condizione umana intesa nell'unica accezione possibile, ovvero nella pluralità, nell'*agire insieme*: "L'azione, diversamente dalla fabbricazione, non è mai possibile nell'isolamento; essere isolati significa essere privati della facoltà di agire(...) Agire, nel senso più generale significa prendere un'iniziativa, iniziare, mettere in movimento qualcosa (che è il significato originale del latino *agire*)... Discorso e azione sono le modalità in cui gli esseri umani appaiono gli uni agli altri non come oggetti fisici ma *in quanto uomini*. Questo apparire, in quanto è distinto dalla mera esistenza corporea, si fonda su un'iniziativa, un'iniziativa da cui nessun essere umano può astenersi senza perdere la sua umanità. Non è così per nessun'altra attività della *vita activa*. Gli uomini possono benissimo vivere senza lavorare, possono costringere gli altri a lavorare per sé, e possono benissimo decidere di fruire e godere semplicemente del mondo delle cose senza aggiungere da parte loro un solo oggetto d'uso; la vita di uno sfruttatore o di uno schiavista e la vita di un parassita possono essere inique, ma essi sono certamente esseri umani. Ma una vita senza discorso e senza azione – certamente il solo modo di vita che genuinamente ha rinunciato ad ogni apparenza e ad ogni vanità nel senso biblico del termine – è letteralmente morta per il mondo; ha cessato di essere una vita umana perché non è più vissuta tra gli uomini. Con la parola e l'agire ci inseriamo nel mondo umano, e questo inserimento è come una seconda nascita, in cui confermiamo e ci sobbarchiamo la nuda realtà della nostra apparenza fisica originale". H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*. Milano, Bompiani, 1991, p.128-129. (ed. or. *The Human Condition*, Chicago, 1958).

stimone oculare dei fatti che non rinuncia a mostrare se stesso ed il proprio punto di vista (che è una precisa presa di posizione politica sul mondo) anzi lo esplicita, lo palesa: *in my opinion*, per farla finalmente finita con la presunta impersonalità ed imparzialità del documento (di tutti i documenti) e con la pretesa neutralità delle tecniche comunicative; questa è una favola a cui dovremmo smettere di credere. “La scelta di un linguaggio è sempre una scelta politica”: così Sandra Lischi aveva aperto il suo ragionamento sul video di Giacomo Verde al cinema Arsenale di Pisa. *Solo limoni* è sicuramente un’opera “militante” (ma non di propaganda) nel senso più autentico (e onesto, e ottimista) del termine. Con la tecnica della “guerriglia controinformativa” dei collettivi radicali anti-*establishment* degli anni Sessanta (ma anche, e soprattutto, con quella degli attivisti della rete)³ Verde ha sempre condiviso l’idea dell’“opera in azione”. Giacomo Verde attraverso le sue installazioni (che sono estese anche al mondo digitale e della rete) si è davvero “schierato” contro la tecnocrazia e il “tecnopolio” (Neil Postman) dominante che oggi assume le sembianze familiari del televisore di casa e del computer. Le sue *operazioni* sono da sempre variazioni in *low tech* sul tema della necessità di un uso politico e di una riappropriazione e gestione collettiva dei media, in un momento in cui la sfera tecnologica è diventata sempre più il cuore del sistema (politico, economico, sociale), tema che oltrepassa, evidentemente, ogni argomentazione di tipo estetico; coi *Teleracconti* Verde ci aveva mostrato come è facile attraverso una te-

3. Il riferimento è alle opere di *videomaker* indipendenti come Antoni Muntadas, Paul Garrin e soprattutto ai movimenti di militanza controinformativa (l’altra faccia della videoarte): Global Village, Raindance Corporation, Videofreex, che avevano dato vita a Tv via cavo autogestite, riviste (Radical Software curata da Beryl Korot) e ad un vero e proprio stile documentativo improntato sull’immediatezza, sull’informazione veramente alternativa e decentralizzata. Sull’argomento vedi M. Sturken, *Paradossi nell’evoluzione di un’arte: grandi speranze e come nasce una storia*, (tit. or. *Illuminating video*) in *Video imago*, “Il nuovo spettatore” n. 15, maggio 1993, a cura di A. Amaducci, Milano, Franco Angeli, 1994; ed anche S. Fadda, *Definizione zero. Origini della videoarte tra politica e comunicazione*, Torino, Costa e Nolan, 2000. Azioni di protesta attraverso la rete sono state, invece, promosse attraverso, per esempio, la pratica del *netstrike*, altra faccia del movimento di “disobbedienza civile elettronica” promulgato dal collettivo americano Critical Art Ensemble che ha per slogan “Cyber rights now” (vedi C.A.E. *Sabotaggio elettronico e Disobbedienza civile elettronica*, Castelvechi, e anche *La macchina carne. Cyborg, biotecnologie e nuova coscienza eugenetica*, Milano, Shake, di prossima uscita). In Italia il *net strike* ha i suoi padri fondatori nell’artista toscano Tommaso Tozzi (artista digitale, fondatore di reti telematiche antagoniste e BBS) e nel gruppo Stranonetwork, composto da artisti formati nell’area *underground* e *cyberpunk* del CSO “Ex Emerson” di Firenze (tra gli altri, Federico Bucalossi, Ferry Byte, Stefano Sansavini). La pratica di azione diretta, collettiva e organizzata attraverso la rete contro multinazionali colpevoli a vario titolo di abusi o Stati sovrani, gli obiettivi del *netstrike* e l’ideologia che lo sorregge, sono spiegati da Tommaso Tozzi nel libro *Net strike, No copyright etc. Pratiche antagoniste nell’era telematica*, ed. AAA. Il libro è soprattutto un manuale pratico con tanto di kit per imparare a “farsi da casa il proprio net strike” nella tradizione della militanza che ricorda agli storici della videoarte, il manuale per un utilizzo alternativo della televisione *Guerrilla Television* dell’americano Michael Shamberg datato 1971.

lecamera “far credere che le cose sono diverse da quelle che sono”, in altre parole, che le immagini trasmesse dalla televisione non sono quelle della realtà ma quelle di chi vuole fissare per noi un punto di vista sul mondo. E' la realtà “rassicurante” di un mondo che non esiste, è la realtà al tempo dei *vanishing events*, della “fine della storia” (Baudrillard). Abbiamo imparato da tempo (e i recenti fatti di guerra ce lo confermano) quanto potente sia la macchina spettacolare dell’informazione (parola che troppo spesso fa rima con consenso), la “gestione della catastrofe” e la simulazione-contraffazione degli eventi (ancora Baudrillard).

L’episodio della telecamera di Pasolini (le immagini sono di Uliano Paolozzi Balestrini) è incredibilmente simbolico nella sua paradossale apparenza di sketch: un fotoreporter è colpito, un poliziotto gli ha spaccato la macchina fotografica. Lui è lì per lavorare, non per condividere le ragioni del Movimento, per stare di qua o di là, avrebbe probabilmente venduto le immagini a qualche rotocalco guadagnandoci bene, ma si rende conto di essere diventato anche lui ingranaggio utile al sistema, e come tutti, burattino o maschera di una *com-media all’improvviso* il cui canovaccio era già stato da tempo scritto; un assurdo gioco delle parti (diventato, poi, un terribile *jeu du massacre*) in cui ciascuno recitava un ruolo, mentre altri ne manovravano i fili. Chiede chi è stato. C’è un gruppo di poliziotti ma nessuno esce dal gruppo, nessuno si mostra nella propria identità, fuori dall’“Arma” a cui appartiene, fuori dalla corazza spersonalizzante (ma anche protettiva) del proprio ruolo, appunto. Il responsabile, che è evidentemente lì in mezzo, ha la complicità di tutti, è, diciamo così, “coperto”. Nessuno (no-body) è stato.

Il fotografo insiste e coinvolge la folla, vuole trovarlo, nella vita normale, in fondo, mica accade così, uno che fa deliberatamente un’azione violenta e per di più gratuita mica può rimanere impunito. Ma in questa *no man’s land* che è stata Genova, tutto era tragicamente lecito (e la fotocamera rotta è solo l’inizio), ogni diritto civile violato, l’uccisione stessa non un omicidio.

Poi ci sono gli scontri, Giacomo e Lello non inseguono lo scoop ma tra le vie incontrano mille storie. Ascoltano, guardano e registrano: un medico sanguinante colpito al volto, “rastrellamenti” tra chi cercava rifugio provvisorio dentro i portoni o sulla spiaggia. Giacomo sceglie di inserire poche ma significative testimonianze delle violenze indiscriminate sulla massa dei manifestanti. Altri lo hanno fatto con maggior durezza di particolari, con interviste e ricostruzioni puntuali e *senza chiedere il permesso*⁴. Lo shock di fronte a queste immagini rimane sempre

4. Attualmente è terminato il primo di una serie di video che verranno realizzati dal gruppo Indymedia con scopi deliberatamente documentaristici. Rimandiamo al loro sito per richieste e informazioni sugli aggiornamenti in corso: www.italy.indymedia.org. Ho voluto giocare con il titolo dello “storico” libro di Roberto Faenza *Senza chiedere il permesso* (1973), manuale ad uso dei rivoluzionari dell’informazione armati di videotape.

lo stesso: non ci sono attenuanti ai pestaggi, alle cariche dei blindati contro la folla, alla brutalità di una violenza totalmente gratuita. Nell'episodio di Carlo Giuliani il girato è tantissimo, c'è il corpo offeso, c'è il Corpo della Polizia, ci sono decine di corpi di ragazzi; qualcuno di loro intravede l'inguardabile, urla "Assassini". Solo corpi, solo rabbia. Fatto il loro dovere, eseguiti gli ordini, pistole e manganelli alla mano, la polizia si allontana; qualcuno spara fumogeni sulla folla che piange, indignata, il cadavere, tutto quello che rimane di slogan e cortei contro la globalizzazione liberista. Ecco il "marchio" del sistema dominante. Così dicono le immagini di Giacomo Verde e di molti videoattivisti, chiarissime e senza possibilità di interpretazioni tendenziose. L'occhio di Giacomo Verde, però, si sofferma sul particolare isolato, sulla ragazza con la telecamera che vede e urla "Cosa avete fatto?", sul ragazzo che scopre il sangue sotto la segatura ne prende un pugno e gettandolo contro la polizia che arretra, grida: "Ecco, loro sono capaci di questo!" La telecamera ha fissato a lungo gli occhi e lo sguardo di quei poliziotti immobili, schierati in cerchio intorno al morto; ha cercato di catturarne un qualche *respiro*, un qualche spiraglio (di sentimento? di verità? di pentimento? di vita?). Maschere messe a nudo. Una galleria di volti: c'è quello imbarazzato, quello impassibile, quello che quasi sta soffocando dentro la maschera anti-gas perché non deve aver sentito l'ordine di levarselo. Ancora, una lunga e commovente digressione sui fiori rossi che vengono strappati dall'aiuola e posti pietosamente sul luogo dove Carlo Giuliani è stato colpito a morte. Tutti corpi intorno. Il girato è tantissimo, bisogna comunque registrare, perché a dirlo semplicemente a parole, nessuno ci crederebbe; Giacomo non ha quasi staccato la telecamera, non può, è il mirino che gli permette di vedere, sarebbe stato come staccare un respiratore; decide di non tagliare e di non sacrificare quasi niente: lascia la maggior parte delle immagini e semplicemente le velocizza, mantenendo così, una continuità di azione; minimo il lavoro di montaggio, pochissimi gli stacchi: l'idea è quella di lasciare il tempo reale: si può contrarre il tempo, ma non eliminarlo *quel* tempo. C'è bisogno di ricordare tutto e l'intero piano sequenza (risultato di un coraggioso quanto abile, montaggio in macchina) permette di conservare l'immediatezza e di restituire dell'intera vicenda, il suo volto (i suoi volti), la sua successione temporale, il suo contesto.

"Non calpestate le aiuole" è senz'altro l'episodio più emblematico (e il più toccante) perché la morte intravista dalle gambe dei carabinieri, e attraverso i loro scudi trasparenti appoggiati a terra, quel corpo coperto da un lenzuolo, e la chiazza di sangue ricoperta di segatura quanto tutto è finito, è quello che non ci farà mai dimenticare quei tre giorni di Genova. Le immagini di quel *no-body* (l'essere umano ridotto a corpo uccidibile, non più vita sacra e inviolabile⁵), offeso dai

5. Viene in mente, a questo proposito, la figura dell'*'homo sacer*, l'uomo escluso dalla vita politica e sociale che nella *ius* latina arcaica non godeva di alcun diritto civile

padroni della nuda vita altrui, ci ricorda, soprattutto, che non siamo al cinema, che tutto è tragicamente vero.

Che può capitare nella vita reale di morire o di uccidere un proprio coetaneo durante una manifestazione di piazza.

Proprio in un'epoca di facile trasferibilità e trasmissibilità delle immagini, di massima diffusione delle tecniche di riproduzione (ma anche di trasformazione delle immagini stesse), dei mille occhi delle mille telecamere e macchine fotografiche presenti a quello che è stato definito un vero evento mediatico, che diventavano mille finestre spalancate sui fatti, queste, inserite in contenitori diversi e "telecomunicate", diventavano magicamente di segno opposto: il Movimento (dichiaratamente pacifista, anzi attivista pacifista) marchiato dell'infamia della violenza e dell'illegalismo, una seria minaccia per il vivere civile, i teppisti la vera anima del Movimento.

In mezzo, i fatti, "trattati" dai media (ma non tutti) con la solita patina di irrealtà, o semplicemente di funzionale finzione, risultato della usuale spettacolarità sensazionalistica con cui gli eventi acquistano quell'*appeal* degno di una messa in onda.

Lo show, televisivamente parlando, è riuscito⁶.

Ma se tutto è andato come previsto, secondo "copione", il sangue, gli

e la cui uccisione non costituiva, di fatto, omicidio e analizzata da Giorgio Agamben. L'uccidibilità incondizionata era prerogativa (e fondamento stesso) del potere sovrano: "Lo spazio politico della sovranità si sarebbe costituito attraverso una doppia eccezione, come un'escrescenza del profano nel religioso e del religioso nel profano. Sovrana è la sfera in cui si può uccidere senza commettere omicidio e senza celebrare un sacrificio; sacra, cioè uccidibile e insacrificabile, è la vita che è stata catturata in questa sfera (...) La sacertà della vita, che si vorrebbe oggi far valere contro il potere sovrano come un diritto umano in ogni senso fondamentale, esprime, invece, in origine proprio la soggezione della vita a un potere di morte, la sua irreparabile esposizione nella relazione di abbandono" (G. Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi, 1995, p.92-93). Nell'epoca moderna molti sono gli esempi di *nuda vita uccidibile* dal potere sovrano in nome di una sacertà dietro cui si nasconde, in realtà, una violenza autorizzata e legittimata dal potere stesso (ieri gli ebrei oggi i manifestanti di piazza). I segni vittimari degli uccidibili sono sempre meno evidenti, la diversità dei perseguitati sempre meno un requisito per un potere che assomma in sé (impadronendosi indiscriminatamente e senza essere giudicato per questo) la sacralità della vita stessa; dunque, *l'homo sacer* diventa emblema della condizione umana contemporanea: "La sacertà è una linea di fuga tuttora presente nella politica contemporanea, che, come tale, si sposta verso zone sempre più vaste e oscure, fino a coincidere con la stessa vita biologica dei cittadini. Se oggi non vi è più una figura predeterminabile dell'uomo sacro, è forse, perché siamo tutti virtualmente *homines sacri*" (Ibidem, p.127). Non a caso in copertina il libro mostra significativamente l'occupazione della Piazza Tien an'men dopo gli scontri e le violenze ingiustificate sulla massa inerme dei manifestanti pacifici da parte del potere costituito, violenza che si è puntualmente ripetuta nel corso della manifestazione anti G8 a Genova, luglio 2001.

6. Oliviero Ponte di Pino, ironizzando sull'apparato dispiegato in occasione dell'AntiG8, da una parte e dall'altra, ha descritto Genova come "il grande teatro del mondo": il testo, dal titolo *Il G8 come opera d'arte totale*, è edito attualmente nel sito www.olivieropdp.it e verrà pubblicato nel Patalogo 2001 (Milano, Ubulibri).

scontri, la vittima, non sarà perché l'aveva profetizzato qualche poeta in un Rap, né perché lo imponeva l'Auditel.

Ma perché l'autoritarismo (la Struttura) -questo la Storia ci insegna- non conosce altre strade.

Al prevedibile oscuramento-censura televisivo si sono, per fortuna, contrapposti gruppi di attivisti indipendenti, che hanno messo a disposizione quelle immagini che ora circolano liberamente in rete, attraverso mailing list, in siti dedicati, o nelle edicole e che sono proiettate pubblicamente nei centri sociali, nei cinema e nei social forum costituiti in tutt'Italia all'indomani dei fatti di Genova.

Come all'epoca delle *street tv* quando le ingombranti *camcorder* e *portapack* (e il relativo apparato di *broadcasting* autogestito) servivano a mostrare "l'altra faccia degli eventi", a Genova questi sguardi si sono centuplicati e sono diventati microscopiche e leggerissime telecamere digitali, web cam, istantanee fotografiche e sequenze video immediatamente disponibili e divulgabili in rete, mentre l'attivismo antagonista e il versante del dissenso tecnologico sta conoscendo altre e proficue strade attraverso il world wide web⁷. Così le immagini di Giacomo e di altri autori, le parole di Lello, la musica di Mauro, sono diventate un video e un libro per mantenere ancora a lungo nella memoria collettiva quello che altri vorrebbero far dimenticare.

7. Sulle pratiche antagoniste del web vedi l'articolo di Tatiana Bazzichelli sull'hacker art pubblicato in "Cut up" n.3. e consultabile al sito www.strano.net/bazzichelli.

BIOGRAFIE

foto

A **Pablo Echaurren** non basta di fare il pittore, l'illustratore, il ceramista, il fumettaro, il cineasta, ora s'è messo in testa pure di scrivere, qualcuno gli ha dato retta così che ha pubblicato diversi libricoli tra cui *Compagni* (Bollati Boringhieri, 1998), *Vite di poeti* (Bollati Boringhieri, 2000), *Il suicidio dell'arte* (Editori Riuniti, 2001), *Corpi estranei* (Stampa Alternativa 2001). Con Claudia Salaris ha scritto *Controcultura in Italia-1966/1977* (Bollati Boringhieri, 2000). Fa parte della redazione di "Carta".

Il **Collettivo di Pronto Intervento Poetico "Altri Luoghi"** nasce a Genova nel 1989 come gruppo coordinatore della rivista omonima da un'idea di Piero Cademartori e Marco Berisso, cui si aggiungono subito dopo Paolo Gentiluomo e Guido Caserza. Il nucleo originario ha spesso unito attorno a sé altri scrittori e artisti con cui dar vita ad una parallela pratica "pubblica" di progetti collettivi. Particolarmente intensa è stata l'attività di letture pubbliche nei luoghi più disparati, spesso completamente estranei al circuito "ufficiale" della letteratura.

Mauro Covacich è nato a Trieste nel 1965. Ha pubblicato diversi libri di narrativa, tra cui ricordiamo: *Anomalie* (Mondadori 1998, 2000) e *L'amore contro* (Mondadori 2001).

Di **Mariano Bàino** (Napoli 1953), ricordiamo qui le raccolte di versi *Onne 'e terra* (Napoli, Pironti 1994) e *Pinocchio (moviole)* (Lecce, Manni 2000). E' in ristampa presso Zona il poemetto *Fax giallo* (1993).

Tommaso Ottonieri (1958) ha pubblicato, in prosa narrativa e non, *Dalle memorie di un piccolo ipertrofico* (Feltrinelli, 1980), *Coniugativo* (Corpo 10, 1984), *Crema Acida* (Lupetti-Manni, 1997), *L'album crèmisi* (Empiria, 2000), in versi, *Elegia Sanremese* (Bompiani, 1998), e i saggi di *La Plastica della Lingua* (Bollati Boringhieri, 2000).

Andrea Inglese è nato nel 1967 a Torino. Vive a Milano. Poeta e saggista. Si occupa in particolar modo dei generi narrativi moderni. Ha pubblicato la raccolta poetica *Prove d'inconsistenza* in "Sesto quaderno italiano" (Marcos y Marcos, 1998) e *Inventari* (Zona, 2001).

Gli ultimi volumi pubblicati da **Gabriele Frasca** (Napoli, 1957) sono il romanzo *Santa Mira* (Napoli, Cronopio, 2001) e la raccolta di versi *Rive* (Torino, Einaudi, 2001).

Elisa Biagini vive tra Firenze e gli Stati Uniti dove insegna al Barnard College, New York. Sue poesie in italiano e inglese e traduzioni sono uscite su varie riviste italiane e americane e antologie. La sua raccolta più recente è la bilingue *UOVA* (Genova, 1999).

Raul Montanari ha pubblicato 4 romanzi e 2 libri di racconti (*i migliori?* La perfezione, Feltrinelli 1996, e *Un bacio al mondo*, Rizzoli 1998), oltre a *parecchia roba uscita qua e là*.

Ha scritto per il teatro (fra le altre cose *Incubi* e *Amore per Maratona di Milano* 2000), per il cinema (*Tartarughe dal becco d'ascia di Antonio Syxty*, 2000) e la radio (*La piccola vedetta lombarda Rai3*, 2001). La cosa più bella della sua vita gli è successa scrivendo con i suoi amici *Aldo Nove* e *Tiziano Scarpa* la raccolta di "covers" poetiche *Nelle galassie oggi come oggi*, Einaudi 2001, che in pochi giorni ha polverizzato i record di vendita dei libri di poesia italiani. Molta attesa per l'uscita a fine mese del romanzo "apocalittico" *Che cosa hai fatto*, Baldini e Castoldi, dal contenuto sessuale e politico estremo, che lui considera il suo capolavoro.

Giuseppe Caliceti, nato a Modena nel 1964, vive a Reggio Emilia. Ha pubblicato *La ragazza ladra* (Edizioni Tam-Tam, 1985), *Ipermarket Emilia Nord* (Stampa Alternativa e Elytra, 1992), *Inserzioni a pagamento* (Elytra 1993), *Canto emiliano dei morti* (Elytra, 1995), "Emilia Soup" (Elytra, 1996). Recentemente un suo poemetto intitolato "Chi ama brucia" è stato recentemente pubblicato da Rizzoli nell'antologia *Il '68 di chi non c'era (ancora)*. In prosa ha pubblicato il romanzo *Fonderia Italghis* (Marsilio, 1996) e la sua prosecuzione *Battito animale* (Marsilio, 2001) legati al disagio giovanile e al mondo delle discoteche. Insieme allo scrittore Giulio Mozzi ha curato per Einaudi il libro-inchiesta *Quel che ho da dirvi - Un autoritratto degli adolescenti italiani* (Einaudi Stile Libero, 1998). Ha curato con Nanni Balestrini, Renato Barilli e Ivano Burani l'antologia di giovani scrittori italiani *Narrative Invaders - I narratori di Ricercare 1993-1999* (Testo&Immagine, 2000).

Aldo Nove è nato a Varese nel 1967. In prosa ha pubblicato *Puerto Plata Market* (1997), *Superwoobinda* (1998) e *Amore mio Infinito* (2000); in versi, con Tiziano Scarpa e Raul Montanari, *Covers. Nelle galassie oggi come oggi*, (2001) tutti editi da Einaudi. E' tradotto in Germania, Spagna, Russia, Giappone e in America Latina.

Massimo Rizzante è poeta (*Lettera d'amore e altre rovine*, 1999), critico letterario, membro del "Seminario sul romanzo europeo" diretto da Milan Kundera e redattore de "L'Atelier du roman" (Paris). Collabora

con le pagine letterarie della "Repubblica" e della "Stampa" e insegna all'Università di Trento.

Gian Mario Villalta (1959, Visinale di Pasiano - Pordenone).

Ha pubblicato i libri di poesia: *Altro che storie!*, Campanotto (Udine 1988); *Vose de Vose/ Voce di voci*, Campanotto (Udine 1995); *L'assingrevà de la tera/ L'asse storto della terra*, in *Cinque poeti in dialetto veneto*, "In forma di Parole", III, 1998 nel dialetto di Visinale. In italiano: *L'erba in Tasca*, Scheiwiller (Milano, 1992); *Malcerti animali* in *Poesia Contemporanea, Terzo Quaderno Italiano*, edito da Guerini e Associati (Milano 1992); *Nel buio degli alberi*, Circolo Culturale di Meduno (Meduno 2001). Numerosi gli studi e gli interventi critici su rivista e in volume - tra questi Andrea Zanzotto, *Le Poesie e prose scelte*, a cura di S. Dal Bianco e G. M. Villalta, "I Meridiani" Mondadori (Milano 1999); Andrea Zanzotto, *Scritti sulla letteratura*, a cura di G. M. Villalta, Mondadori (Milano 2001). Il suo primo libro di narrativa, *Un dolore riconoscente*, è uscito presso Transeuropa (Editori Associati), nel 2000.

Giuliano Mesa (1957) ha pubblicato, di poesia, *Schedario* (Geiger 1978), *I loro scritti* (Quasar 1992), *Improvviso e dopo* (Anterem 1997), *Quattro quaderni* (Zona 2000). E' tra i promotori di *àkusma. Forme della poesia contemporanea* (Metauro 2000).

Francesco Leonetti, nato a Cosenza si è laureato nel '45 a Bologna in filosofia. Ha diretto varie riviste a cominciare dall'"officina" con Pasolini e Roversi.

I suoi libri sono nei cataloghi Einaudi, Feltrinelli, Garzanti, Lupetti, Manni, Mondadori, Scheiwiller; gli ultimi usciti sono *Carte Vittorini e Leonetti in Europa nel Sessanta* (ed. Manni) e *La voce del corvo* (ed. Derive Approdi).

Luigi Cinque Compositore, autore, performer. Premio composizione *Koln/Muzik 1991*. Interprete del multiculturalismo e della frontiera dei linguaggi ha frequentato assiduamente come strumentista il rock e jazz internazionale. Allievo di Daniele Paris e Franco Evangelisti ha scritto e diretto opere contemporanee in tutta Europa, Brasile, Indonesia, USA, Giappone, Australia. Ha pubblicato con CRAMPS, Ricordi, BMG. Suo il saggio *Cult Kunstertu* (Ed Longanesi) e il romanzo *La banda dell'idiota*. Fonda nel '91 l'etichetta indipendente 'MRF progetti', ormai Centro di produzione multicode ed edizione discografica, ed è uno dei fondatori di 'romapoesia' che dirige con Nanni Balestrini e Lello Voce. Il suo ultimo lavoro discografico è *luigi cinque Tarantula Hypertext Orchestra* ed. MRF/ Harmony Music.

Lello Voce (Napoli, 1957 - lellovoce@libero.it) è poeta, scrittore, performer, organizzatore culturale. Ha pubblicato quattro raccolte di

poesie tra cui *I segni i suoni le cose* (ed. Manni, con CD Audio) e *Farfalle da combattimento* (Bompiani, con CD Audio e musiche di Paolo Fresu e Frank Nemola). Il suo ultimo romanzo – scritto completamente in rete (www.raisatzoom.it/romanzoom) - *Cucarachas* esce in questi giorni presso Derive Approdi. E' stato Direttore Artistico del *Festival Internazionale di Rap di Verona* (UNESCO, 1997) e – con Luigi Cinque e Nanni Balestrini - del primo *Festival di Poesia Italiana in Giappone* (Tokyo, 2000) e dell'edizione 2001 di *romapoesia*. E' uno degli autori del programma televisivo Rai *L'ombelico del mondo*. Collabora da anni con Giacomo Verde, l'ultima realizzazione comune è *QWERTYU* opera di net art per il sito della rivista d'architettura "Domus" www.domusweb.it/qwertyu

Nanni Balestrini (Milano, 1935). Poeta e performer, scrittore, organizzatore culturale. Tra i suoi libri di poesia: *Poesie Pratiche* (Einaudi, 1976), *Blackout* (Feltrinelli, 1980), *Ipoalisse* (Scheiwiller, 1986), *Estremi rimedi* (Manni, 1995), *Le avventure complete della Signorina Richmond* (Testo&Immagine, 1999), *La Violenza Illustrata* (Derive Approdi, 2001). Il volume *La Grande Rivolta* (Bompiani, 1999) raccoglie i tre romanzi *Vogliamo tutto* (1971), *Gli Invisibili* (1987) e *L'Editore* (1989).

Florinda Fusco. Nata a Bari nel 1972. Dottoranda di ricerca in italianistica presso l'Università di Napoli "Federico II" con una tesi filologica sulla poesia di Cacciari. Suoi testi poetici e critici sono apparsi su riviste, tra cui "Origini", "l'immaginazione" e "Poetiche", e nei volumi *Ákusma. Forme della poesia contemporanea* (Metauro 2000) e *Lessico novecentesco* (Laterza 2000). È in corso di stampa, presso Zona Editrice, la silloge *Linee*.

Sara Ventroni. Nata nel 1974. Nel 1997 esce il poemetto *Clarissa e altre poesie* (Nuovi Materiali), nel 1998 *Acquatica e altre poesie* (Il Ponte Vecchio). Partecipa all'edizione 1999 di *Romapoesia*. Traduce *La Terra Desolata* di T.S. Eliot, testi della poetessa imagista Hilda Doolittle. Nel 2000 partecipa alla Prima Giornata Mondiale della poesia, al laboratorio di nuove scritture "Ricerca", alla rassegna emiliana "Le Voci della poesia".Pubblica testi su *l'Immaginazione*. Nel 2001 ha vinto il primo *Poetry Slam* italiano. Ha presentato al *Brescia Jazz festival* la performance *Three Jazz Script* con Alberto Mandarini, ha presentato alla *XII rassegna jazz* di Orsara la performance *L'aria dietro il segno*, e la performance *Jazz on film* all' "Appennino Music Festival".

Gian Paolo Renello (<http://www.renello.org>), poeta e scrittore, è attualmente professore a contratto di Letteratura Italiana all'Università degli Studi di Salerno. Si occupa da anni di letteratura e teoria degli ipertesti.

Tiziano Scarpa. Nato a Venezia nel 1963, ha pubblicato il romanzo *Occhi sulla graticola* (Einaudi, 1996) e la raccolta di racconti *Amore®*, (Einaudi, 1998), la guida turistico-letteraria *Venezia è un Pesce* (Feltrinelli 2000) e *Cos'è questo fracasso* (Einaudi, 2000), raccolta di articoli e saggi scritti lungo tutto l'arco degli anni Novanta. I suoi libri sono tradotti in francese, spagnolo, tedesco: La commedia radiofonica *Popcorn* (Radio Rai, 1997) è stata tradotta e messa in onda in una decina di paesi. Con Raul Montanari e Aldo Nove ha scritto il libro di versi *Nelle Galassie Oggi come Oggi – Covers* (Einaudi, 2001)

Marco Paolini (Belluno,1956). Attore, autore e regista. Dagli anni Settanta al 1994 ha fatto parte di diversi gruppi teatrali: Teatro degli Stracci, Studio 900 di Treviso, Tag Teatro di Mestre e Laboratorio Teatro Settimo Dal 1990 inizia a collaborare con la cooperativa Moby Dick - Teatri della Riviera con la quale produce *Il Racconto del Vajont 1956/9 Ottobre 1963* che ha ricevuto il 'Premio Speciale Ubu' 1995 per il Teatro Politico, 'Premio Idi' 1996 per la migliore novità italiana e che è stato trasmesso in diretta televisiva su Rai 2 il 9 ottobre 1997. Per questo spettacolo ha ricevuto l'Oscar della televisione come miglior programma del 1997. Le ultime sue produzioni teatrali sono *Stazioni di Transito Album di storie* (1999) e *I-TIGI Canto per Ustica* (2000). Per il cinema ha partecipato a *Manila Paloma Bianca* di Daniele Segre (1992), *Caro diario* di Nanni Moretti (1993), *Il Toro* di Carlo Mazzacurati (1995), *I Piccoli Maestri* di Daniele Lucchetti (1998), *La lingua del santo* di Carlo Mazzacurati (2000). Ha pubblicato *Il Racconto del Vajont*, Garzanti, Milano 1997, *Bestiario Veneto Parole Mate*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 1999, *L'anno Passato*, Biblioteca dell'Immagine, 2000, *Quaderno del Vajont*, Einaudi, Torino 1999, *I cani del Gas*, Einaudi, Torino 2000.